

Capitolo 4

Il dopoguerra e gli anni della ricostruzione (1945-1953)

La guerra appena conclusa lascia in eredità non solo lutti e distruzioni, ma anche le conseguenze del clima drammatico determinato dalla guerra civile: odio, intolleranza, spirito di rivalse. Dalla collaborazione delle varie forze politiche che hanno partecipato alla resistenza si è però affermato un sistema di valori, che costituirà la base del nuovo stato democratico ed antifascista. In questa situazione, in una realtà come la diocesi di Brescia, i cattolici si trovano a svolgere un ruolo decisivo nel periodo della ricostruzione, poiché il loro radicamento sociale e l'impegno profuso nella lotta al fascismo porteranno ad un largo consenso elettorale, che la DC manterrà per decenni. Questo ruolo dominante consentirà ai cattolici bresciani di influire in maniera incisiva nelle nuove realtà politiche, sociali e sindacali, ma nello stesso tempo li caricherà di notevoli responsabilità.

I principi fondamentali sui quali la Chiesa bresciana baserà il suo impegno per la ricostruzione sono chiaramente presenti nei primi interventi ufficiali di Tredici, nel maggio-giugno 1945.

Il richiamo ai valori più generali di quest'impegno è già contenuto nella lettera "ai fratelli che tornano", all'inizio di maggio:

"Ritorni in Patria dopo una assenza lunga e piena di tribolazioni. E trovi la Patria gravemente danneggiata dalla lunga guerra e dalla oppressione. Ma essa è sempre la tua Patria, dove sei nato, dove sei stato allevato. Essa ha belle tradizioni di fede, di arte; è stata la madre di un popolo intelligente, laborioso, onesto. Rientra dunque col proposito di valorizzare le sue belle tradizioni, di dare il tuo lavoro per la sua ricostruzione, di onorarla colla tua onestà, ordine, disciplina. Dio benedirà lo sforzo generoso dei suoi cittadini, e le concederà di riprendere, a poco a poco, la sua prosperità e la sua grandezza, nel campo assegnatole dalla Provvidenza. Non rinunciare all'onore di avervi contribuito.

Ritorni alla tua famiglia, dalla quale sei stato per molto tempo lontano. Ti aspettano i genitori, la sposa, i figli. Ti hanno aspettato a lungo. Riabbracciandoli con tanto affetto, riprendendo la vita con essi, porta a loro la intima, ambita gioia di ritrovarti come sei partito buono, affezionato, fedele, con un solo desiderio, un solo proposito: di tornare ad essere il loro sostegno, l'amore della sposa, la guida e il buon esempio dei figli. Essi in cambio ti procureranno le più belle soddisfazioni che l'uomo possa desiderare quaggiù: le soddisfazioni di una famiglia benedetta da Dio. Se per disgrazia trovassi qualche vuoto, qualcuno dei tuoi cari che sia mancato durante la tua assenza, il suo ricordo ti sia stimolo ad essere degno di lui, a prenderne il posto nell'aiuto dei superstiti.

Lontano di qui, hai visto le conseguenze terribili della guerra altre ne vedrai nella tua città, nel tuo paese: case distrutte, vittime numerose. Questi sono gli effetti della violenza, dell'odio. Abbine sempre orrore. Dio ci ha dato l'intelligenza e la forza del braccio egli ha messo a disposizione degli uomini le potenti forze della natura non per distruggere, ma per costruire. Fuggi sempre la violenza, l'odio e la vendetta, che è anch'essa odio e violenza.

Sei tornato al tuo paese, mentre il mondo respira per la pace raggiunta. È desiderio di tutti che la pace sia conservata sempre: una pace fondata sulla giustizia e sulla comprensione dei bisogni di tutti. Nessuno osi più romperla, scagliando un popolo contro di un altro perché si distruggano a vicenda. Perché questo avvenga, è necessario che al posto dell'odio abbia a dominare l'amore: l'amore che Cristo ci ha comandato. Impara a coltivare sempre in te questo amore, che ci fa considerare tutti come fratelli, figli del medesimo Padre che è nei cieli: amore per la tua famiglia, per i compagni di lavoro, per tutti i figli d'Italia, per tutti i popoli del mondo: amore che ti porti a comprendere i bisogni dei tuoi simili, a tollerare i difetti, a porgere volentieri la mano ai loro bisogni."¹

Impegno e lavoro per la ricostruzione, ruolo della famiglia, rifiuto dell'odio e della violenza, la

¹ BU, a. XXXV (1945), n. 5-6, pag. 67.

giustizia come fondamento della pace, l'amore per il prossimo e attenzione ai bisognosi: sono qui indicati i cardini dell'impegno sociale dei cattolici.

Il sentimento dominante nei primi messaggi del Vescovo è quello del sollievo per lo scampato pericolo negli ultimi giorni di guerra. Scrive Tredici:

"Un primo dovere di tutti, nel momento presente, è di ringraziare fervidamente il Signore per quanto è avvenuto: per il passaggio ad uno stato di cose più conforme alla dignità umana ed il diritto che tutti hanno di poter contribuire interamente al bene pubblico: e perché questo passaggio è avvenuto senza i gravissimi mali che si potevano temere, che quasi ci si presentavano come inevitabili. Sembrava infatti che, sfondato il fronte di Romagna, la guerra dovesse avanzare fin qui, colla rovina delle nostre campagne, forse colla distruzione della città, fatta nido di resistenza e d'assalto, colla devastazione delle nostre valli, diventate luogo di resistenza armata. Invece niente di tutto questo. La sconfitta e la ritirata delle truppe tedesche e fasciste avvenuta in seguito alla insurrezione dei patrioti, con pochi morti e feriti, e senza le temute distruzioni degli stabilimenti, delle centrali elettriche e dei pubblici servizi. La nostra città e le nostre campagne hanno avuto i loro momenti dolorosi, le loro distruzioni che ancora ci fanno sanguinare; ma quanti altri mali ci sono stati risparmiati! Ringraziamo per questo il Signore, la Vergine Santa, i Santi Patroni..."²

Questa ricostruzione storica solleva notevoli perplessità: il merito della sconfitta delle truppe tedesche è attribuito ai partigiani ("patrioti") senza nemmeno citare l'esercito anglo americano, che ha subito tante perdite di vite umane per liberare l'Italia dai Tedeschi e dai fascisti. Probabilmente ha agito un qualche condizionamento culturale inconsapevole, forse legato alla lunga e intensa campagna anti-inglese promossa dal regime fascista, oppure alla riserva mentale verso Paesi fondamentalmente protestanti o forse anche al desiderio di porre l'accento sui meriti degli italiani, attraverso l'azione dei partigiani, per riscattare in qualche modo il ruolo di un popolo che si era adeguato troppo opportunisticamente alla dittatura fascista.

Nello stesso articolo su *La Voce Cattolica*, Tredici afferma il dovere dai cattolici di portare coscientemente il loro contributo alla ricostruzione non solo materiale, ma soprattutto "delle coscienze", secondo le indicazioni già annunciate nella lettera pastorale per la quaresima del 1945, che sono sinteticamente riprese: purezza dei costumi, maggior senso di giustizia e maggior senso di carità.

Subito dopo, mons. Giacinto entra nello specifico, definendo le linee generali dell'impegno politico dei cattolici. Afferma che poiché in un regime democratico tutti i cittadini sono chiamati a partecipare alla vita politica, a maggior ragione i cattolici hanno il dovere di portare il loro contributo al bene comune, anche aderendo a partiti politici:

"Siccome nei regimi democratici la vita politica si esercita abitualmente attraverso i partiti, i cattolici possono entrare anche in un partito. Naturalmente, essi dovranno scegliere un partito che non abbia nel suo programma cose contrarie alla loro coscienza di cattolico; meglio se anzi il programma sarà conforme alla dottrina cattolica intorno al modo di concepire e attuare la vita pubblica. Dovrà poi il cattolico, contribuire al bene pubblico, portando nel suo partito, ed eventualmente nei consessi amministrativi, una vita integra, intesa non al proprio tornaconto individuale, ma al vero bene della Nazione."

Questo vale per tutti i cattolici, salvo che per i sacerdoti e i religiosi; infatti:

"Essi non possono far parte di nessun partito. Lo vieta il Concordato. E la prescrizione è perfettamente in armonia colla condizione di sacerdote e coll'esercizio del suo ministero. Il quale è di natura spirituale, e destinato a tutti i fedeli; mentre, se il sacerdote appartenesse ad un partito e militasse in esso, data l'asprezza che spesso vengono ad assumere le lotte politiche dei partiti, gli verrebbe facilmente meno la fiducia di quelli che militassero in un partito diverso, con danno delle anime. Ciò per altro non vieta che il sacerdote, personalmente eserciti il suo diritto di voto partecipando alle elezioni, ed abbia ad esprimere privatamente, il suo pensiero sulle competizioni politiche del momento."

Anche l'Azione Cattolica, che conta circa 58.300 iscritti nella diocesi, sebbene il suo ruolo

² G. Tredici, *I doveri dei cattolici*, in VC, 19 maggio 1945; BU, a. XXXV (1945), n. 5-6, pag. 68.

rimanga fondamentale anche in campo politico, non deve partecipare direttamente e in quanto tale alla vita politica dei partiti:

"Lo vuole la sua natura di diretta collaboratrice, della Gerarchia ecclesiastica nella formazione delle coscienze e nella diffusione e difesa del pensiero e della vita cattolica. Essa però collaborerà al bene della Nazione formando nelle sue associazioni coscienze cristiane ed illuminandole sui problemi religiosi e morali che possano affiorare nella stessa vita politica. Lungi quindi dall'essere esaurito il compito dell'Azione Cattolica per il formarsi di partiti politici, essa deve vivere e intensificare la sua funzione e la sua attività di formazione delle coscienze, del pensiero e della vita in conformità al pensiero ed alla vita della Chiesa. Così l'Azione Cattolica formerà dei buoni cittadini, e fornirà anche membri coscienti e utili a quei partiti, che si presenteranno con un programma conforme alla dottrina cattolica."³

Il dovere dei cattolici di partecipare alla vita politica, come forma di carità verso la patria è il nucleo centrale delle direttive che il vescovo impartisce ai sacerdoti diocesani. L'intervento in questa direzione è tempestivo:

"Vi fu un incontro del Vescovo con i vicari generali e il clero della città e del suburbio il 4 maggio 1945, in cui intervennero don G. Battista Bosio, sull'Azione Cattolica, e don Giuseppe Almici, sull'organizzazione politica della Democrazia cristiana e degli altri partiti e movimenti apolitici. Per volontà del vescovo, al convegno cittadino fecero seguito altri incontri per il clero nei principali centri della diocesi: a Darfo e a Capodiponte (23 maggio); a Vestone (6 giugno); a Chiari (9 giugno) per i sacerdoti delle vicarie di Chiari, Palazzolo, Rovato e Capriolo; a Gottolengo e a Verolanuova; a Gardone Vai Trompia (15 giugno); a Orzinuovi e a Dello (17 luglio); a Gavardo e a Maderno. Ai convegni partecipò il Vescovo accompagnato da don Giuseppe Almici, il quale espose finalità e opere dell'Azione cattolica e caldeggiò la costituzione di scuole per propagandisti. Don Domenico Bondioli parlò in alcuni convegni sul programma della gioventù maschile di Azione cattolica; don Carlo Montini, assistente ecclesiastico delle ACLI, riferì sulla costituzione, finalità e linee direttive della associazione."⁴

Il divieto alla partecipazione diretta del clero alla vita politica è ribadito a settembre, nella lettera ai sacerdoti, ed arricchito da ulteriori specificazioni:

"Rimane stabilito che i sacerdoti si devono astenere da ogni attività politica, salvo il dovere di dare il proprio voto, quando sarà il momento. Questo almeno per ora. Perché se la politica di altri si volgesse a danno od offesa della Fede o della vita cristiana, noi dovremmo adoperarci per respingerla vigorosamente. In caso noi non faremmo propriamente opera politica, ma religiosa e questa rientrerebbe evidentemente nel nostro ministero. Per ora non c'è, nei programmi ufficiali dei partiti politici un contenuto apertamente avverso alla religione. Per questo voi vi asterrete, nella predicazione che terrete in Chiesa, dal parlare di questo o di quel partito, evitando così polemiche che potrebbero essere incresciose, e sconvenienti al decoro del luogo santo e della sacra predicazione."

E' subito dopo richiamato il dovere dei sacerdoti di predicare insistentemente su quelli che oggi chiameremo i valori fondamentali; ed è indicativo che al primo posto Tredici ponga l'affermazione del ruolo subordinato dell'economia, quasi presagendo il limite fondamentale della ricostruzione postbellica:

"La sacra predicazione dovrà, data l'occasione, insistere sulle grandi verità cristiane, che devono essere a base della vita e della convivenza sociale: primo lo spiritualismo cristiano, cui i problemi della vita non si riducono soltanto al fattore economico, ma pongono al disopra di ogni cosa la salvezza dell'anima: poi la sana costituzione della famiglia e l'educazione della prole; i doveri di giustizia e di carità verso tutti, e specialmente le classi più bisognose."

Sempre nella stessa lettera emerge per la prima volta il timore dei pericoli per la libertà religiosa provenienti dai partiti marxisti, che tanta influenza avrà nelle scelte degli anni successivi:

"Nelle conversazioni private però, negli ambienti della Azione Cattolica o in convegni da essa

³ Ivi, pag.70.

⁴ M. Trebeschi, *La chiesa bresciana nella ricostruzione del secondo dopoguerra*, cit., pag. 338-339.

promossi, non si dovrà omettere di segnalare il pericolo di gruppi o partiti che, pur escludendo dal loro programma attuale (ora tutti i programmi che sono stati presentati sono per evidente misura tattica, incompleti e generici) un proposito antireligioso, non hanno mai sconfessato le premesse materialistiche e le ideologie antireligiose delle dottrine sociali a cui essi si ispirano. Evidentemente, noi abbiamo il dovere di mettere sull'avviso i cattolici, per il pericolo che potrebbe venire di là alla religione, quando venissero in discussione, anche nel campo della politica, problemi religiosi, come quelli riguardanti il matrimonio, la scuola, i rapporti dello Stato colla Chiesa."⁵

Il 16 agosto del 1945 Italo Nicoletto,⁶ Segretario provinciale del PCI, chiede e ottiene un incontro col Vescovo, per lamentarsi dell'atteggiamento di alcuni parroci (in particolare quelli di S. Vigilio di Concesio, di Torbole Casaglia e di Capriano del Colle) che nelle prediche definiscono i comunisti "lazzaroni, ladri e grassatori" nonché "farabutti".⁷ Da un appunto del Vescovo, manoscritto sul retro della lettera di Nicoletto, sappiamo che questi assicura al Vescovo che i comunisti non intendono operare "contro la religione" e che Tredici replica ricordando le basi materialistiche del pensiero di Marx, incompatibili con la concezione cristiana e riguardo alle prediche dei sacerdoti afferma "di non sapere se l'uno o l'altro avesse parlato in chiesa dei comunisti; in genere non lo fanno". Il colloquio si concluse un po' bruscamente; Nicoletto esclama. "Deciderà il popolo!" e Tredici replica che i comunisti chiedono i voti senza rendere comprensibile il loro pensiero.

Per porre l'accento sull'incompatibilità tra marxismo e cristianesimo, Tredici dispone la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della diocesi e sulla *Voce del Popolo* di una lettera di Schuster a Domenico Bernareggi, ausiliare di Milano, nella quale è scritto:

"I Vescovi Lombardi non hanno lanciato alcun anatema, ma solo hanno dichiarato ai Fedeli, che il sistema religioso che si propongono i Comunisti, è stato più volte condannato dai Romani Pontefici, e particolarmente da Pio XI. A coloro che ci domandano se è possibile seguire al tempo stesso Gesù Cristo e Marx, noi *dobbiamo* rispondere *che non è possibile*. Il tacere di fronte ai fedeli che ci interrogano, equivarrebbe l'indurli in errore contro la Fede ed i costumi, e Noi tradiremmo il Cristianesimo ed il Popolo Italiano stesso, se tacendo accreditassimo un ibridismo impossibile. Noi non costringiamo nessuno a restare nella barca di Pietro, ma a chi entra in altra barca e ci domanda se siano ancora nella nave Cristiana, dobbiamo dire di no. La colpa non è nostra, ma di chi se ne parte."⁸

In risposta la federazione bresciana del PCI convoca il 15 febbraio 1946 al Teatro Grande un'assemblea di cattolici comunisti, nel cui comunicato finale si legge:

"Noi cattolici e cattoliche di Brescia e provincia, iscritti al PCI, riuniti a migliaia a Convegno il giorno di San Faustino, rappresentanti le decina di migliaia di cattolici iscritti alla Federazione Comunista di Brescia, ci rivolgiamo a S.E. il Vescovo e a tutti i parroci bresciani perché continuino a vedere in noi dei credenti in Dio, dei praticanti della religione cattolica, dei fedeli al verbo di Cristo. Ci rivolgiamo soprattutto a quei sacerdoti che usano del pulpito per eccitare gli animi contro il nostro Partito. Noi cattolici iscritti al P.C.I. non vogliamo che i parroci, nei quali vediamo i ministri di Dio, che amiamo e rispettiamo quali guide spirituali, ai quali chiediamo aiuto morale per vivere con cristiana bontà questa nostra vita terrena dura e dolorosa, si facciano propagandisti di una campagna di odio e di falsità contro il nostro Partito.(...) Al V Congresso Nazionale del P.C.I. è stato chiaramente affermato che il nostro non è un partito ateo; che esso vuole che la Costituente sancisca e difenda la libertà di coscienza, di fede, di culti, di propaganda religiosa, di organizzazione religiosa."

⁵ G. Tredici, *Ai Sacerdoti*, in BU, a. XXXV (1945), n. 9, pag. 94.

⁶ On. Italo Nicoletto (1909-1992) perseguitato dal fascismo, condannato al carcere e al confino, esule in Francia, combatte contro i franchisti in Spagna, arrestato e torturato a Nizza nel 1943, è incarcerato a Fossano, da cui evade. Preso prigioniero dalle SS, viene liberato da un commando partigiano. Comandante partigiano nelle Langhe, guida l'insurrezione di Torino nell'aprile del 1945. Segretario del PCI bresciano dal 1945 al 1947 e dal 1948 al 1950, deputato dal 1948 al 1968.

⁷ Lettera del Segretario federale del PCI al Vescovo del 17.8.1945 (B 98).

⁸ Lettera del 20 gennaio 1946 in BU, a. XXXVI (1946), n. 1, pag. 18; VP, 26 gennaio 1946, n. 4, pag.1.

Mons. Tredici così replica dalle colonne della *Voce del Popolo*, con una lettera pubblicata a fianco del comunicato del convegno dei cattolici comunisti, che per altro è riportato integralmente:

"Voi dite che il partito comunista vuole rispettare la religione. Se lo dite voi, io debbo ammettere che questo rientra nel vostro programma elettorale. Ma ogni partito al di là di quello che può essere il programma del momento, determinato dalle circostanze concrete nelle quali si svolge la campagna elettorale, ha le sue idee fondamentali, dominanti, che rimangono, e determinano poi le direttive del partito, anche al di là del momento contingente.

Ora il Comunismo storicamente è sorto sulla base del materialismo marxistico; e Marx e Lenin e i loro seguaci non hanno negato mai le conseguenze del loro materialismo, cioè l'avversione alla religione, la sua distruzione, anche se ammettevano che, in determinate circostanze, si potesse temporaneamente tollerare l'esistenza. Il Comunismo italiano, che si presenta ora con una tattica diversa, non ha rinnegato il suo fondo marxistico, cioè le sue ideologie, come sono state autorevolmente chiamate, che sono dunque le sue vere idee, i suoi principii, anche se ora ammette che possono entrare nel partito anche persone che abbiano idee diverse, cioè la religione. (...) Ed allora, noi che dobbiamo guardare al di là della campagna elettorale, possiamo avere sufficiente fiducia che dal comunismo non ci vengano limiti ed attentati contro la nostra libertà religiosa, come esso, appunto per quelle idee che ora non ha rinnegato, ha già fatto molte volte nel passato?

Ecco la ragione della nostra opposizione. La quale non è in nessun modo opposizione a giuste ed ardite riforme per dare un migliore assetto alla società, e migliorare le condizioni degli umili. Ma è naturale che coloro che sono veramente cattolici, oltre ai miglioramenti delle loro condizioni materiali, debbano curare la difesa effettiva della religione nei suoi rapporti individuali e sociali."⁹

Nei primi mesi del dopoguerra, la particolare attenzione all'impegno politico dei cattolici non esaurisce comunque l'azione della diocesi in campo sociale, anzi si può affermare che la maggior parte delle energie del clero e dei volontari sia la carità e l'assistenza ai poveri, ai disoccupati, ai profughi, insieme all'aiuto fornito alle famiglie dei prigionieri e dei dispersi in guerra, che tramite la curia riescono ad ottenere informazioni sui propri cari. Quest'azione assistenziale rappresenta la continuazione dell'impegno profuso negli ultimi due anni di guerra:

"Grazie all'attività instancabile del suo segretario don Angelo Pietrobelli, il palazzo vescovile è aperto a tutti, gli uffici di Curia sono ridotti in poche stanze, l'appartamento vescovile viene spalancato, ogni stanza invasa da gente che deve sfuggire a qualche rappresaglia o vendetta o ai giovani della Caritas che vi si accampano notte e giorno. La stessa camera da letto del Vescovo viene riempita di grano e granoturco per le cucine dei poveri. La carità del Vescovo conobbe le più svariate forme. Dapprima fu solo raccolta di notizie di soldati dispersi, attraverso l'ufficio informazioni del Vaticano, poi divenne opera di soccorso durante i bombardamenti. Ragazzi e ragazze della FUCI e dell'Azione Cattolica, istruiti dall'indimenticabile dott. Gino Briosi, fecero dell'Episcopio la loro base per il soccorso ai feriti, ai senza tetto, ai reduci dalla Germania e dalla Russia. (...) Altrettanto grande fu il suo impegno nell'estate del 1945 sul fronte opposto: la difesa e l'assistenza dei fascisti (o presunti tali) ammassati in Castello o a Canton Mombello, l'aiuto a chi rientrava dai campi di concentramento della Germania (camion mandati a Bolzano a prelevarli e portarli a Brescia e poi verso il centro Italia, mancando ogni mezzo pubblico di trasporto), mensa aperta a tutte le ore (portico nel cortile dell'episcopio) per gli sbandati di passaggio, ecc.

La ripresa del dopoguerra lo vede sempre in prima linea a proteggere i disoccupati, gli orfani e a promuovere azioni di pacificazione."¹⁰

Mons. Tredici delega il coordinamento e l'organizzazione di tutte le attività assistenziali e caritative della diocesi al suo segretario, don Angelo Pietrobelli; nonostante questi sia un uomo semplice, talvolta perfino ingenuo, a parere di altri esponenti della curia, ha la piena e

⁹ VP, 9 marzo 1946, n. 10, pag. 2.

¹⁰ *Enciclopedia bresciana*, La Voce del Popolo, Brescia 1974-2007, vol. XIX, pag. 299-300. Nell'ambito dell'opera di pacificazione si possono includere anche gli interventi (nell'estate del 1945), risultati peraltro inefficaci, per evitare la fucilazione dell'ex questore Manlio Candrilli e di Ferruccio Spadini, comandante di un battaglione della Guardia repubblicana fascista in Val Camonica, entrambi condannati alla pena capitale per collaborazionismo coi tedeschi dal tribunale di Brescia.

incondizionata fiducia del Vescovo e si adoperava senza risparmiarsi in questo incarico. Ricorda Cesare Trebeschi che "grande e indubitabile merito del vescovo Tredici è stato quello di mantenere don Angelo in questo incarico."¹¹

Il vescovo, i Vicari, don Pietrobelli e i suoi collaboratori ricevono in pochi mesi nel palazzo vescovile migliaia di persone, portatrici di richieste di aiuto le più disparate. Don Pietrobelli garantisce il coordinamento tra i volontari della Caritas, la Pontificia commissione di assistenza ai reduci, le Conferenze di S. Vincenzo. Solo per citare qualche esempio tra i tanti, oltre all'istituzione di mense collettive, di dormitori, si può ricordare che, in occasione del Natale 1945, è promossa una raccolta sistematica di viveri e generi di prima necessità, casa per casa, per aiutare i bisognosi; che la colonia Caritas di Sopraponte che ospita oltre cento bambini profughi, rischia di chiudere definitivamente nel novembre del 1945, ma poi in seguito ad un appello del Vescovo ai parroci, riprende a funzionare a pieno regime nel gennaio del 1946.

Il ruolo di mons. Almici

Nella primavera-estate del 1945 nascono la DC bresciana, che sarà per mezzo secolo il partito dominante, e le ACLI, che costituiranno la corrente cristiana del sindacato, che porterà nel 1948 alla costituzione della CISL (che all'inizio si chiamava libera CGIL). Prima di esaminare l'azione del Vescovo nell'ambito politico sociale, e quindi il suo contributo per quanto attiene alla costituzione della DC e delle ACLI, è necessario delineare con precisione il ruolo di don Giuseppe Almici, che nel 1945 rivestiva formalmente la carica di delegato vescovile per gli uomini d'Azione Cattolica,¹² ma che per l'azione di primo piano svolta coraggiosamente durante la resistenza, aveva conseguito un prestigio personale incontrastato e aveva assunto, di fatto, il ruolo di delegato del vescovo per le questioni politico sociali. Don Almici aveva la fiducia incondizionata di Tredici,¹³ che come si è visto nel capitolo 2, lo aveva personalmente scelto nell'estate del 1935 per seguire l'AC; dal 1939 è spesso delegato dal Vescovo a svolgere in sua vece la relazione iniziale in riunioni di sacerdoti.

Nel dopoguerra, pur seguendo sempre fedelmente le direttive generali del vescovo in campo sociale e politico,¹⁴ Almici ha un ruolo determinante nella scelta dei dirigenti della DC e delle ACLI, che provengono in massima parte dagli uomini d'Azione Cattolica; dal 1945 al 1953, data in cui il prof. Bruno Boni assume nuovamente la carica di Segretario provinciale della DC, subentrando a Mario Pedini,¹⁵ eletto in Parlamento, l'influenza di Almici è massima, sia nella DC, che nelle ACLI, nella CISL e nella Coltivatori Diretti; dal 1953 al 1961 (quando il 28 maggio è consacrato vescovo ausiliare) il suo ruolo diviene sempre più importante in ambito diocesano, ma meno influente nella DC, per la linea impressa da Boni (caratterizzata da una maggior autonomia del partito dalla curia e dall'AC, da una concezione più laica, e a tratti sturziana, della DC); dal 1961 al 1964, per il peggioramento delle condizioni di salute di Tredici, svolgerà in pratica le funzioni di Vescovo, ed era opinione diffusa che aspirasse anche alla successione episcopale.

L'enorme influenza di don Almici nella scelta delle persone atte ad assumere ruoli dirigenziali nella DC, nelle ACLI, o nel sindacato, non risulta ovviamente negli atti ufficiali e nelle

¹¹ Colloquio con l'autore, cit.

¹² In seguito alla riforma degli statuti dell'AC, il 26 novembre del 1946, il Vescovo lo nomina "delegato vescovile" per l'AC, oltre che "assistente ecclesiastico" della stessa; BU, a. XXXVI (1946), n. 10-11, pag. 122. L'AC bresciana nel 1945 contava circa 58.000 iscritti.

¹³ Diversi anni dopo, nel dicembre del 1955, Tredici gli scriveva. "In tutto questo fervore di attività ho sempre visto l'opera vostra, ispiratrice, coordinatrice, confortatrice, sempre ispirata ad un nutrito spirito di pietà, di senso cristiano, di docilità alla Gerarchia della Chiesa." (Lettera a mons. Almici del 18 dicembre 1955, in B 82, fasc. "Mons. Giuseppe Almici").

¹⁴ Il Vescovo peraltro aveva particolari competenze in campo economico sociale, avendo tenuto, tra il 1922 e il 1924, dei corsi d'economia sociale in Seminario (si veda il cap. 8).

¹⁵ Dott. Mario Pedini (1918-2003) laureato in filosofia e giurisprudenza, deputato dal 1953; Senatore dal 1976 al 1979. Ministro per la Ricerca (1974-76) poi ai Beni culturali e alla P.I. (1978-79) Europarlamentare dal 1979 al 1984.

deliberazioni delle varie associazioni cattoliche, poiché naturalmente tutte le nomine sono approvate dagli organi statutariamente competenti, dei quali don Almici non fa formalmente parte. La sua è un'influenza di fatto, che deriva da un lato dal suo ruolo di delegato del Vescovo per l'AC e dalla fiducia incondizionata di Tredici, e dall'altro lato è resa possibile dalla sua personale autorevolezza e dal suo prestigio. Poiché Almici ha un carattere molto volitivo, caratterizzato da entusiasmo e da forte coinvolgimento umano anche nelle vicende politiche e sindacali, i segni del suo intervento personale emergono continuamente nella vita pubblica bresciana, anche se non sono facilmente documentabili (da questo punto di vista sono determinanti le testimonianze dei protagonisti dell'epoca, pubblicate in lettere o memorie, o raccolte dall'autore tramite colloqui con alcuni testimoni ancora viventi, come si vedrà in questo e nel successivo capitolo).

Il sen. Fabiano De Zan¹⁶ così interpreta il ruolo di don Giuseppe Almici:

"Fu il «consigliere» più ascoltato dei primi due segretari della DC (Davide Cancarini e Albino Donati) e, più tardi, del quarto segretario (Mario Pedini). Egli possedeva una lucida intelligenza politica e sapeva individuare i tempi, i modi e i limiti dei rapporti con gli altri partiti, che è il compito più difficile dell'uomo politico. Gli piaceva intrattenersi coi giovani cercando di coglierne le specifiche attitudini: quando riteneva di averle scoperte, amava stimolarle ed accompagnarle. Soleva dire (parole testuali che mi risuonano ancora nell'anima): «La politica sembra facile, ma non lo è. La formazione di base è importante, ma non basta. Occorre mente acuta e capacità di decisione. Altrimenti si soccombe e nella rovina si trascinano altri»".¹⁷

La nascita della DC bresciana

Il 28 aprile 1945, occupata la sede di Via Tosio 8, inizia l'attività del partito. Il primo Segretario provinciale è Davide Cancarini,¹⁸ quarantenne, figlio di un fornaio, uno dei leader dell'Azione Cattolica, molto attivo nel CLN durante la resistenza, di fatto scelto con il consenso determinante di mons. Almici, sia perché uomo nuovo e "uomo del popolo" (a differenza di Lodovico Montini, referente politico principale di Almici, e di altri notabili provenienti dal vecchio Partito Popolare), sia perché dotato di grande entusiasmo e di notevole capacità di lavoro. Fino alla fine del 1945 è segretario organizzativo Riccardo Testa, al quale succederà Mario Pedini. Nel maggio 1945 inizia a funzionare l'ufficio di propaganda Spes, guidato da Fabiano De Zan, giovane appena laureato, al quale il Segretario affida la redazione delle tesi sulla DC, da distribuire a tutte le nascenti Sezioni comunali della Provincia. De Zan era stato presentato a Cancarini da mons. Almici.

Racconta Franco Castrezzati:¹⁹

"Noi attivisti della DC eravamo tutti volontari, molti i giovani in gran parte provenienti dall'Azione Cattolica; dopo gli incontri che tenevamo nei vari paesi della provincia, anche per costituire o supportare le locali sezioni democristiane, chi non abitava in città si fermava a dormire nelle soffitte di Via Tosio, dove erano state sistemate diverse brande. Mons. Almici, in quanto delegato vescovile per gli uomini di Azione Cattolica, svolgeva un ruolo determinante in tutte le scelte del partito."²⁰

Fabiano De Zan conferma pienamente il ruolo determinante di Almici e ricorda lo stato d'animo dominante nei primi anni della ricostruzione: "Sentivamo l'orgoglio di partecipare attivamente alla

¹⁶ Prof. Fabiano De Zan, nato nel 1923, direttore del Cittadino dal 1.7.1951 al 1963, Deputato dal 1963 al 1968, Senatore dal 1968 al 1983.

¹⁷ F. De Zan, *Il rapporto coi pastori dei cattolici impegnati nella DC*, in A. Onger (ed.), *Città dell'uomo, città di Dio*, Queriniana, Brescia 1996, pag.

¹⁸ Davide Cancarini (1905-1985) dirigente dell'AC, partigiano nelle Fiamme Verdi, attivamente ricercato dai tedeschi, si salva trovando rifugio dalle suore della Poliambulanza; oltre che primo Segretario provinciale della DC, è stato anche consigliere d'amministrazione della Banca S. Paolo per quasi trent'anni e delle Terme di Boario.

¹⁹ Franco Castrezzati, nato nel 1926, sindacalista della Cisl, segretario provinciale e leader della FIM dal 1958 al 1977, poi Segretario generale della CISL bresciana fino al 1980, oratore in Piazza Loggia il giorno della strage, il 28 maggio 1974. E' stato anche segretario nazionale della Fim e vicepresidente nazionale dell'Inas.

²⁰ Colloquio con l'autore, del 13 maggio 2008, dalle ore 16 alle ore 19.30, a Brescia.

rinascita dell'Italia."²¹

Gli orientamenti culturali del gruppo dirigente democristiano, proveniente dall'Azione Cattolica, sono così ricostruiti dallo stesso De Zan:

"Poco sapevamo di Luigi Sturzo, e meno ancora di Alcide De Gasperi; ma conoscevamo le encicliche sociali e cominciammo ad accostarci ai grandi pensatori cattolici francesi, in particolare Mounier, Bernanos, Maritain. Ci incontrammo con Mounier attraverso il saggio pubblicato da Vittorio Gatti, *Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana*, con Bernanos attraverso il libro, sempre pubblicato da Gatti, *La Francia contro gli automi*; ci esaltò e ci educò profondamente, più avanti, la testimonianza spagnola di Bernanos, *I grandi cimiteri sotto la luna. Il problema del comunismo* di Berdiaev, edito da Gatti, ci fornì la misura critica più razionale e obiettiva - quasi «mazzolariana» - per affrontare il problema centrale della dialettica politica del tempo. Ma l'incontro più sconvolgente, anche se molto più tardivo, fu il Maritain di *Umanesimo integrale*, edito dalle dossettiane *Cronache sociali*. Ci rendemmo conto subito del provincialismo di gran parte della cultura cattolica italiana, che indicava in Giovanni Papini (uno scrittore, a dir poco, «inattuale») il rappresentante più tipico del cattolicesimo del tempo. Capimmo il vuoto di una parte cospicua della cultura cattolica - una parte accreditata, per altro, ufficialmente e che sembrava esprimere l'orientamento prevalente del cattolicesimo italiano -; sentimmo immediatamente il bisogno di attingere ad altre fonti di risonanza europea. Ci soccorse, in quei primi anni (se ben ricordo, fin nei primissimi mesi) il magistero di don Primo Mazzolari, il «parroco della Bassa», come lo chiamavamo, e dicendo «Bassa» non facevamo distinzione tra Bassa bresciana, cremonese o mantovana. Gli scritti maggiori di Mazzolari, quelli pubblicati da Gatti, li conoscemmo dopo, ma ci attrassero, in quei primi incontri, le sue meditazioni inquietanti sul «compagno Cristo» e sui rapporti tra comunisti e cristiani, il tema centrale del dibattito politico interno di quel tempo. Su quel tema ci intrattenne più di una volta anche padre Giulio Bevilacqua che amava trasferire i dibattiti di *Humanitas* sul mondo moderno nelle conversazioni coi giovani. Don Mazzolari a Verolanuova e in casa Tosana a Brescia e padre Bevilacqua nonché padre Carlo Manziana alla Pace furono per anni occasioni fervide di arricchimento culturale e di dubbio metodico contro le tentazioni della pigrizia mentale e dello «status quo»."²²

Particolarmente indicativo è il riferimento a Maritain, poiché il personalismo del filosofo francese ha costituito lo strumento principale della trasformazione del pensiero politico cattolico in quegli anni: da una concezione liberal-moderata dello Stato ad una visione solidaristica, caratterizzata da un'armonica convergenza, finalizzata al bene comune, della sfera pubblica con quella dell'economia privata, nell'ambito di una concezione laica dello Stato, tale però da non entrare in conflitto con l'ispirazione cristiana.

Si può affermare che la DC nasca fondendo in un unico partito gli esponenti della tradizione cattolico liberale (o meglio cattolico-moderata)²³ con i dirigenti locali dell'Azione Cattolica, spesso protagonisti della Resistenza, provenienti in gran parte dal mondo rurale o comunque da ceti popolari.

Inizialmente i dirigenti della DC sono intenzionati a far rivivere il *Cittadino* come quotidiano cattolico locale. Per decisione del CLN (frutto di un accordo tra esponenti liberali e notabili cattolici) viene invece deciso di convogliare tutte le energie sul neonato *Giornale di Brescia*, che come organo del CLN, usciva quotidianamente dal 27 aprile; il democristiano Leonzio Foresti ne assume la direzione il 22 maggio. Il primo numero del *Cittadino*, come settimanale della DC

²¹ Colloquio con l'autore, del 27 maggio 2008, dalle ore 16 alle ore 19.00, a Salò.

²² F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, in *Brescia negli anni della ricostruzione*, cit., pag. 309.

²³ La tradizione cattolico-moderata, detta anche cattolico liberale, prima della dittatura fascista "non si identificò in alcun movimento cattolico organizzato. Fu un grande fatto culturale che ispirò determinate scelte politiche di cattolici appartenenti ai ceti borghesi più elevati e alla nobiltà. Fenomeno di classe dirigente, non di popolo." (F. Gheza, *Movimento cattolico e dinamica sociale a Brescia*, in *Brescia negli anni della ricostruzione*, cit., pag. 94). Questa corrente entrò a pieno titolo nel Parlamento con il cosiddetto Patto Gentiloni (1913), cioè l'accordo tra Giolitti e i cattolici in chiave antisocialista. Nel 1945 leader naturale di questa componente a Brescia era Lodovico Montini, fratello di Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI).

bresciana, esce il 1 novembre ed è diretto da Giuseppe Serena.

Il 29 settembre, nei locali del liceo Arici, si apre il primo congresso provinciale della DC (che nel frattempo aveva costituito ben 287 sezioni nella provincia, spesso con l'aiuto determinante dei parroci, che incaricavano alcuni laici ad esserne promotori) e viene eletto il comitato provinciale dai segretari di Sezione. Il giorno successivo, al teatro Grande, assemblea di tutti gli iscritti: dopo l'introduzione di Cancarini, vi sono relazioni più specifiche sui temi del lavoro (Alberto Bonardi, Pietro Cenini e Enrico Roselli), della questione femminile (Adele Ognà) e sulle funzioni dell'Assemblea Costituente (Lodovico Montini).

Le elezioni amministrative dell'aprile 1946, la prima verifica del consenso popolare per le forze politiche rappresentate nel CLN, portano ad una notevole affermazione della DC: nel comune capoluogo supera il 43% (contro il 26% dei socialisti e il 23% dei comunisti) eleggendo 22 consiglieri su 50; in provincia vince in 170 comuni, contro 30 alle sinistre. Il socialista Guglielmo Ghislandi rimane Sindaco della città, in virtù degli accordi complessivi raggiunti nel CLN, e Bruno Boni assume la carica di vice sindaco, guidando una nutrita compagine di assessori democristiani: Angelo Buizza, Alessandro Capretti, Alberto Albertini, Giovanni Molinari e Leone Regazzoli.

La DC bresciana, nell'imminenza del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 per la scelta tra monarchia e repubblica, si allinea in grande maggioranza all'opzione repubblicana: fra i maggiori esponenti della DC solo Giulio Bruno Togni si pronuncia per la monarchia. Il Vescovo indice per domenica 9 maggio 1946 una giornata "di preghiere pubbliche e private per la Costituente" in tutta la diocesi.²⁴

Interessante è la vicenda della gestione delle preferenze per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Ufficialmente l'Azione Cattolica appoggia la DC, ma non si schiera sulle candidature personali. Di fatto la gran parte dei militanti e dei propagandisti democristiani appartiene all'AC, diretta da don Almici, ed è determinante nella distribuzione delle preferenze, in particolare nei paesi della provincia. Nella previsione dell'elezione di almeno 5 deputati (il sesto era possibile, ma molto improbabile) si pensa che Pietro Bulloni, Lodovico Montini e Enrico Roselli²⁵, per la loro grande popolarità²⁶ saranno eletti senza problemi (e di fatto saranno i primi tre eletti per numero di preferenze). Tuttavia mentre le candidature di Bulloni e Montini sono condivise, per Roselli ci sono delle resistenze: a molti pare che Alberto Bonardi, segretario della Camera del Lavoro per la corrente cristiana, sia più adatto a rappresentare il mondo del lavoro, meno irruente e progressista di Roselli ("pianteremo la croce di Cristo nella bandiera rossa" aveva esclamato quest'ultimo in un'assemblea alla Pace, nell'estate del 1945). Decisivo per la scelta di includere in lista Roselli è l'appoggio del segretario provinciale Cancarini, in questo pienamente sostenuto da don Almici. Per gli altri due posti i candidati di maggior prestigio sono Stefano Bazoli, Laura Bianchini²⁷ (vicina a Dossetti e La Pira) e il segretario provinciale Davide Cancarini. La preoccupazione che Bazoli possa fallire, spinge il gruppo dirigente dell'AC, col consenso di don Almici, a dirottare parte delle preferenze su Bazoli, togliendone un po' agli altri candidati. Di conseguenza Bazoli e la Bianchini vengono eletti, mentre Cancarini rimane escluso. La mancata elezione di Cancarini è interpretata dall'interessato come un atto di sfiducia politica; pertanto egli si dimette da Segretario provinciale e il 30 giugno gli subentra Albino Donati.²⁸

²⁴ BU, a. XXXVI (1946), n. 4, pag. 63.

²⁵ Dott. Enrico Roselli (1909-1964) rimasto orfano a due anni, si laurea in chimica all'università di Torino. Attivo nelle ACLI e nella FUCI, alla fine del 1943 è membro del Comitato sindacale clandestino. Membro della Costituente, deputato dal 1948 al 1963, poi Senatore, Presidente provinciale delle Acli dal 1948 al 1955.

²⁶ Bulloni è il primo prefetto di Brescia dopo la Liberazione, designato dal CLN; Montini è il più prestigioso esponente del gruppo del Partito popolare prima della dittatura, Roselli suscitava grandi consensi, soprattutto tra i giovani, per il suo entusiasmo, la sua eloquenza e lo stile di vita "francescano".

²⁷ Prof. Laura Bianchini (1903-1983) partigiana, insegnante, giornalista, membro della Costituente e deputato dal 1948 al 1953.

²⁸ Avv. Albino Donati (1902-1972) aderente fin da giovane all'AC, presidente della federazione giovanile Leone XIII, rappresenta la DC nel CLN. Sindaco di Bagnolo Mella dal 1946 al 1948 e di Pontevecchio dal 1948 al 1965. Segretario provinciale dal 30 giugno 1946 alla fine del 1947 (le sue dimissioni, risalenti a qualche settimana prima, sono rese

Il congresso provinciale della DC del 7 settembre 1946 vede uno scontro traumatico: un gruppo di giovani (Mario Pedini, Angelo Grazioli, Annibale Fada, Fabiano De Zan) appoggiati da Giacomo Salvi e Libero Dordoni, dirotta le preferenze dei delegati su candidati operai e contadini, riuscendo a escludere dal nuovo comitato provinciale della DC tutti i notabili e gli esponenti cattolico-liberali, salvo Francesco Montini. Questa azione è preparata all'insaputa del Segretario provinciale Albino Donati, di Bruno Boni (il cui peso politico era molto cresciuto, poiché di fatto esercitava quasi le funzioni di Sindaco della città, perché Ghislandi, eletto alla Costituente, era quasi sempre a Roma) e soprattutto di don Almici. Lo scopo della manovra era di accelerare il rinnovamento della DC, mutandone anche la base sociale. Tuttavia il risultato va oltre le aspettative degli stessi promotori: Pedini, leader del gruppo, potrebbe ottenere l'elezione a segretario, ma si rende conto che non sarebbe poi in grado di garantire i finanziamenti al partito, che passavano quasi tutti attraverso i notabili della vecchia generazione (come i Montini e i Bazoli, o come l'industriale Carlo Viganò e il proprietario terriero Giulio Bruno Togni, che erano componenti il precedente comitato provinciale) e rinuncia. Donati accetta di rimanere Segretario, a condizione che si trovi un compromesso col vecchio gruppo dirigente, compromesso che viene raggiunto affiancando la giunta esecutiva (i cui componenti, per statuto, dovevano appartenere al comitato provinciale) ad una consulta in cui erano rappresentati gli esclusi dal congresso, definiti dal *Cittadino* "uomini di provata fede e competenza"²⁹ (tra i membri di questo organismo troviamo tra gli altri, oltre ai parlamentari, Alessandro Capretti e Costantino Franchi). La vicenda allora non viene resa pubblica dagli organi di stampa. E' resa nota, anche se per sommi capi, da Mario Faini nel 1976³⁰, e raccontata da Fabiano De Zan in tutti i particolari,³¹ nel maggio del 1979, in un convegno storico sulla ricostruzione a Brescia, svoltosi nell'aula magna del Tartaglia.

La vicenda è significativa perché mostra come, fin dall'inizio, la DC sia condizionata dai finanziamenti dei gruppi industriali e dei proprietari terrieri, ritenuti allora indispensabili per fronteggiare il pericolo comunista.³² Questo spiega come mai, nonostante le convinzioni sinceramente riformatrici di molti militanti democristiani provenienti dall'AC, e di alcuni dirigenti, come Roselli e la Bianchini, la linea dossettiana (che progettava un "terzo tempo" di radicali riforme sociali, dopo la resistenza e la ricostruzione e che s'ispirava anche al laburismo inglese) risulti sempre più marginale, fino al ritiro di Dossetti dall'attività politica nel 1951, in occasione della formazione del settimo governo De Gasperi. La situazione bresciana è però parzialmente diversa da quella nazionale, perché i diversi orientamenti politici (quello liberal-moderato che si riconosce nella linea di De Gasperi, maggioritaria a livello nazionale, rappresentato da Lodovico Montini nel consiglio nazionale; il "laburismo cristiano" dei dossettiani, rappresentato da Laura Bianchini e la "sinistra laica" di Gronchi) non si configurano a livello locale come correnti organizzate: i membri del comitato provinciale e i delegati ai congressi nazionali sono scelti all'interno di liste unitarie, con la possibilità di confluire con libera scelta personale nelle diverse liste presentate al congresso nazionale. Anche a Brescia i segni della dissoluzione dello schieramento della "sinistra cristiana" sono tuttavia evidenti: nel congresso nazionale di Venezia del 1949, Bruno Boni (uomo forte della DC perché contemporaneamente Sindaco di Brescia, dal 14 giugno 1948, dopo le dimissioni di Ghislandi eletto deputato, e Segretario politico dal 6 gennaio dello stesso anno), invitato a far parte sia della lista di De Gasperi, sia di quella di Dossetti e

pubbliche il 21 dicembre, al terzo congresso provinciale della DC). Senatore dal 1948 al 1953. Amministratore della CARIPLO per 27 anni a decorrere dal 23 ottobre 1945. Presidente dell'Ente provinciale per il turismo dal 21 gennaio 1958. Consigliere del Teatro Grande e Presidente dell'Ateneo dal 1968.

²⁹ *Il Cittadino*, 22 ottobre 1946, cit. in M. T. Bonafini, M. Faini, ecc., *I lavoratori cattolici...*, cit., pag. 68.

³⁰ M. T. Bonafini, M. Faini, ecc., *I lavoratori cattolici...*, cit., pag. 67-68.

³¹ F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, cit., pag. 314-318.

³² Secondo De Zan, presente al colloquio tra Montini e Pedini per raggiungere un compromesso, Lodovico Montini avrebbe affermato espressamente: "Volevate cambiare il comitato, l'avete cambiato, ora vi assumete tutte le responsabilità, *comprese quelle finanziarie*." (ivi, pag. 317).

Fanfani, opta per la prima, deludendo molti suoi sostenitori e gran parte dei giovani,³³ inoltre per le elezioni del 1953, come si vedrà, la Bianchini sarà esclusa dalle liste per la Camera dei Deputati.

Nella primavera del 1947 la rottura della maggioranza che appoggiava il governo De Gasperi e il conseguente passaggio all'opposizione di socialisti e comunisti, infuoca il clima politico. Le elezioni politiche del 1948 sono precedute da un anno di forti polemiche tra la DC e i social-comunisti, amplificate anche dal clima internazionale di guerra fredda. Il timore che un'eventuale vittoria dei comunisti possa mettere in discussione la libertà politica e religiosa spinge i dirigenti e i militanti dell'AC ad impegnarsi in una capillare propaganda anticomunista.³⁴

Il rischio di un'eccessiva identificazione dell'AC con la DC è tuttavia presente in alcuni settori dell'associazione: emblematico è il caso dei giovani d'AC. Nella primavera del 1948, in occasione dell'ottantesimo anniversario della GIAC (Gioventù italiana di AC) era stata ipotizzata dal prof. Luigi Gedda³⁵ e dalla presidenza centrale una manifestazione nazionale a Roma nelle vacanze pasquali, quindi prima delle elezioni, in contrasto con l'orientamento comunemente assunto in precedenza dai presidenti diocesani della GIAC, a Roma nel novembre 1947, che avevano concordato di celebrare l'anniversario a settembre del 1948, per evitare strumentalizzazioni. Ugo Pozzi, appoggiato da tutto il gruppo dirigente della GIAC bresciana e da don Bondioli, è fermamente contrario all'ipotesi e, su suggerimento del Vescovo, si reca a Venezia a conferire con il card. Adeodato Piazza,³⁶ che presiedeva la Commissione episcopale per l'AC. Successivamente i giovani predispongono una lettera da inviare a tutti i Vescovi italiani affinché facciano sentire la loro voce contro la strumentalizzazione politica della GIAC. Racconta l'allora presidente dei giovani, Ugo Pozzi:

"Mons. Tredici non disse di no, ma si riservò l'autorizzazione dopo aver controllato il testo della lettera. Per...combinazione eravamo riusciti a prepararne una bozza, che il buon Falsina aveva battuto a macchina in velocità, e la mostrammo subito. Il vescovo la lesse e rilesse con calma, apportò un paio di correzioni e una piccola aggiunta di sua mano, poi me la riconsegnò dicendo: «Va bene, mandatela con questi cambiamenti e ricordate che agite sotto la mia responsabilità e con la mia autorizzazione.» Non era importante ciò che aveva modificato, ma quello che aveva aggiunto, che suonava: «...sentito il nostro Ordinario diocesano mons. Giacinto Tredici e per suo mandato...»³⁷

Tredici appoggia quindi pienamente la posizione dei giovani. Scrive Onger, riferendosi a questa lettera ai Vescovi: "Una lettera che fece tremare le sedie dei dirigenti, ma fece trionfare la loro tesi, grazie anche alla preziosa difesa di mons. Tredici."³⁸ Allora i giovani d'AC nella diocesi erano circa 20 mila.

³³ Sul congresso di Venezia del 1949, scrive De Zan: "Ad un certo punto Boni troncò le incertezze dicendo: «Tutto bene quello che dite. Però bisogna anche scegliere la lista dove si ha la certezza di riuscire.»" (F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, cit., pag. 322).

³⁴ Anche *La Voce del Popolo* dal febbraio 1948 è direttamente impegnata nella "lotta contro il comunismo, nemico della Chiesa e della Patria" (VP, 14 febbraio 1948, n. 7, pag. 3). Troviamo una scelta di campo anticomunista molto esplicita: "Lavoratore leggi e scegli: nel regno di Marx o nel regno di Cristo" è il titolo di un articolo, nel quale si afferma. "Chi vota Garibaldi (Fronte democratico popolare) vota per l'ultima volta" (VP, 6 marzo 1948, n. 10, pag. 2). E ancora: "Se voti per il comunismo, tradisci la tua fede, perdi la tua libertà, consegna la tua patria alla Russia" (VP, 10 aprile 1948, n. 15, pag. 3).

³⁵ Prof. Luigi Gedda (1902-2000) presidente centrale della Gioventù Italiana d'Azione Cattolica (GIAC) dal 1934 al 1946, presidente degli Uomini di Azione Cattolica dal 1946 al 1949, presidente generale di tutta l'associazione dal 1952 al 1959. Nel 1948 organizza i Comitati Civici, per mobilitare gli iscritti dell'Azione Cattolica a sostegno della Democrazia cristiana. In occasione delle elezioni comunali del 1952 a Roma propone di costituire una lista civica in cui confluiscono esponenti della DC, del MSI e del partito monarchico, guidata da don Luigi Sturzo. Ma l'operazione Sturzo fallisce soprattutto per la ferma opposizione di Alcide De Gasperi. La coalizione a guida democristiana riesce comunque vittoriosa dalle urne, senza l'alleanza con l'MSI e coi monarchici, caldeggiata dagli ambienti più fortemente anticomunisti e conservatori.

³⁶ Card. Adeodato Piazza (1884-1957), Vescovo di Benevento dal 1930 al 1935, Patriarca di Venezia dal 1935 al 1948, Cardinale dal 1937, Segretario dalla Congregazione concistoriale dal 1948.

³⁷ U. Pozzi, *Memorie*, cit., pag. 34.

³⁸ A. Onger, *Il periodo 1940-1951*, in *Cento anni della gioventù cattolica italiana*, cit., pag. 92.

Il Vescovo, nel febbraio del 1948, impartisce ai sacerdoti precise disposizioni. In primo luogo essi dovranno appoggiare l'AC nell'azione di propaganda, attenendosi alle direttive della Presidenza diocesana (e quindi sotto la direzione di don Almici) senza fare "opera diretta di partito". Nelle prediche i sacerdoti devono insegnare che votare è dovere di tutti i cattolici; che "il cattolico ha dovere di coscienza di votare per quei partiti e quelle persone, dei quali si ha sicuro affidamento che avranno una azione non contraria agli insegnamenti della Chiesa, anzi si manterranno nei loro programmi nelle linee generali del programma religioso e sociale della medesima; (...) che il comunismo è un sistema che si fonda su una concezione materialistica, e analoghi i suoi metodi, anche se a scopo elettorale sfoggia al presente una neutralità religiosa; il cattolico non lo può quindi appoggiare né colla sua iscrizione né col suo voto. (...) Questo compito di istruzione in chiesa deve essere fatto con chiarezza ed insieme con tono paterno di persuasione, evitando le violenze verbali e il tono di comizio; sarà bene appoggiarsi per questo alle parole del Papa e dei Vescovi."

Per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti, il Vescovo ricorda:

"Chi aderisce alle ideologie comuniste manca contro la fede, e non può essere assolto, se, ammonito del suo errore, non si ricrede.(...) Chi, anche non aderendo alle ideologie comuniste coopera col suo voto al comunismo, pecca di cooperazione. Quindi, se è in cattiva fede, cioè sa di cooperare ecc., non può essere assolto. Se è in buona fede, cioè non si persuade di questa sua cooperazione, per sé non si dovrebbe assolvere; ma se si prevede che egli rimane in buona fede perché non si persuade delle nostre ammonizioni, e c'è motivo di temere che, respinto in quel momento, forse si allontanerà del tutto dal Chiesa e dalla vita cristiana, si potrà, per il minor male, non insistere e assolverlo, mettendolo in guardia del pericolo in cui si mette. (...) Evidentemente questo trattamento non può riguardare i capi, che si devono presumere in mala fede."³⁹

Tuttavia Tredici cerca di evitare una troppo rischiosa identificazione della chiesa con la politica democristiana. Ad esempio, il pomeriggio del 19 marzo 1948, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi tiene in piazza Loggia un affollatissimo comizio elettorale per la DC, parlando dal balcone della Loggia, affiancato da Bruno Boni e Albino Donati, e successivamente, alle 18 in Prefettura, incontra le autorità locali. Mons. Tredici, ufficialmente invitato, non partecipa né al comizio, né al ricevimento. E' da escludere che non si sentisse bene. Dalle sue agende sappiamo che quel giorno ha celebrato una prima messa alle 6.30 e una seconda, in Duomo, alle 10.30; ha avuto un lungo colloquio con don Almici e ha presieduto in serata, sempre nella Cattedrale, una solenne funzione per le Sante Croci. In corrispondenza delle ore 18, troviamo una laconica annotazione: "Ho mandato mons. Pasini".

Cesare Trebeschi racconta anche che in un incontro informale con alcuni esponenti della DC, prima delle elezioni del 1948, Tredici disse sconcolato: "muovetevi voi laici, perché quel che potevo fare a Roma, io l'ho fatto, ma purtroppo il Papa ascolta solo Gedda."⁴⁰ Luigi Gedda era allora presidente degli uomini di AC e guidava anche i Comitati civici, attivissimi nella campagna elettorale.

Nelle liste elettorali la DC conferma i cinque deputati della Costituente, che saranno tutti rieletti, ai quali si aggiunge Egidio Chiarini,⁴¹ appoggiato dai giovani d'AC, che avevano insistito per inserirlo nella lista. Tutti eletti anche i candidati senatori: Angelo Buizza a Brescia, Angelo Cemmi a Breno, Francesco Zane a Salò e Albino Donati a Chiari. Alberto Bonardi, segretario provinciale della Camera del Lavoro per la corrente cristiana, non viene candidato alla Camera per il veto di don Almici. Il mese successivo alle elezioni si dimetterà anche dall'incarico sindacale, sostituito da Angelo Gitti,⁴² nome proposto e direttamente appoggiato da don Almici.

Dopo il trionfale successo della DC nelle elezioni del 18 aprile, il Vescovo afferma in un pubblico comunicato del 21 aprile:

³⁹ BU, a. XXXVIII (1948), n. 1-2, pag. 20-21.

⁴⁰ Colloquio con l'autore, cit.

⁴¹ Egidio Chiarini, Sindaco di Mazzano dal 1945 al 1965, Deputato dal 1948 al 1958.

⁴² Angelo Gitti (1908-1971) operaio e militante dell'AC, milita nelle Fiamme Verdi durante la resistenza. Consigliere comunale a Gardone V.T., vice presidente delle ACLI dal 1947, Segretario della CGIL dal 1948, poi della CISL. Deputato dal 1953, sempre rieletto.

"La tanto aspettata giornata elettorale del 18 aprile ha dato una grande, imponente vittoria agli uomini che più danno affidamento di ispirare la loro attività legislativa e la loro politica di Governo ai principi cristiani, nel rispetto della dottrina e degli istituti del Cristianesimo e della dottrina sociale della Chiesa. La grande massa del popolo italiano ha compreso l'importanza dell'atto a cui era chiamato colla votazione, e ha saputo essere fedele alle sue tradizioni, impedendo che anche in Italia si instaurasse l'esperimento di un Governo ispirato ai principi materialistici, che hanno già fatto prova così infelice in altre Nazioni. E mentre così ha difeso la sua fede e la vita cristiana, ha mostrato di comprendere che si può tendere, come è giusto, al miglioramento delle proprie condizioni materiali con spirito di concordia e di collaborazione, senza correre l'avventura di un movimento rivoluzionario ispirato alla violenza e all'odio di classe."⁴³

Si tratta dell'espressione di un sentimento di soddisfazione per l'esito elettorale, proprio di tutto il mondo cattolico in quei giorni, in ogni parte d'Italia, e di ogni associazione ecclesiastica. Poco dopo, però, Tredici aggiunge alcune frasi che denotano una sincera preoccupazione pastorale e paterna, e che si propongono di scoraggiare ogni atteggiamento di preclusione verso gli sconfitti:

"Intanto noi stenderemo fraternamente la mano anche a quelli che in questa campagna elettorale sono stati i nostri avversari, ma che sono pur sempre nostri fratelli, avvicinandoli per collaborare con essi in ogni buona opera e illuminare la loro mente, perché conoscano tutta la ricchezza e la bontà del pensiero cristiano. Per questo apriremo anche ad essi volentieri le porte delle nostre conferenze; e soprattutto li avvicineremo coll'esempio della nostra vita integralmente cristiana, con quell'amore che Cristo ci ha comandato e che deve tutti indurci a procurare davvero quei miglioramenti nell'ordinamento della convivenza umana che la rendano più degna e pacifica, e tolgano per quanto è possibile, quei disagi e quelle ingiustizie che molte volte spingono le masse alla violenza e all'odio."⁴⁴

Qui Tredici, per la prima volta, sembra presagire il rischio che i politici cattolici, vinta la grande e unificante battaglia contro il pericolo comunista, si adagino in una sorta di conservazione degli equilibri sociali esistenti, interpretando la politica della ricostruzione post bellica come una semplice ripresa della crescita economica e della produzione. In effetti le elezioni del 1948 trasformano significativamente anche la DC bresciana, non solo quella nazionale. L'adesione di ceti e gruppi non provenienti dal mondo cattolico organizzato trasforma la DC in "blocco elettorale", attenuando e talvolta esaurendo lo slancio innovatore e riformista dei due anni precedenti. Commenta De Zan: "Certamente le spinte conservatrici che vennero da quel voto premevano sul partito e ottennero in qualche momento un'udienza superiore al loro stesso peso." E ancora: "De Gasperi salvaguardò la laicità del partito, nonostante le spinte in senso contrario che venivano dai comitati civici e da una parte importante dell'AC, ma non c'è dubbio che gli anni della ricostruzione apparvero ai giovani democristiani di allora anche gli anni della restaurazione."⁴⁵ Questa trasformazione della DC spiega anche perché uomini politici dall'esemplare profilo personale non riuscirono ad assumere ruoli importanti a livello nazionale. Pensiamo ad esempio ad Enrico Roselli: generoso, esemplarmente onesto, pervaso da un forte e solido sentimento religioso, colto e persuasivo nel parlare, ricco di entusiasmo, impegnato in politica senza risparmiarsi, dallo stile di vita francescano, eppure poco influente a livello nazionale, scavalcato spesso da politici miopi od arrivisti.⁴⁶

Il pericolo di una strumentalizzazione della vittoria elettorale del 1948 e i rischi di una confusione tra l'ambito religioso e quello politico, sono consapevoli anche in qualche dirigente dell'AC. Particolarmente emblematica è la testimonianza di Mario Longinotti di Gottolengo:

"A sancire la necessità di un «rientro nei ranghi» dell'A.C. fu proprio il dott. Giuseppe Bianchi in un convegno per dirigenti tenutosi a Villa Pace di Gussago il 15 agosto 1948. In quella occasione le mie personali convinzioni subirono violenza quando il dott. Bianchi affermò che «otto milioni di

⁴³ BU, a. XXXVIII (1948), n. 4, pag. 44; VP, 24 aprile 1948, n. 17, pag. 1.

⁴⁴ Ivi, pag. 45.

⁴⁵ F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, cit., pag. 321.

⁴⁶ Per un ritratto penetrante della personalità di Roselli, si veda AA. VV. *Enrico Roselli*, CeDoc, Brescia 1985.

italiani avevano votato contro Dio». Lo sapevo che *non* era così. Sapevo che non era vero che la nostra brava gente di Gottolengo, la più povera, la più maltrattata da sempre, prigioniera dell'ignoranza in cui era stata mantenuta senza propria colpa, non aveva proprio, assolutamente, voluto votare «contro Dio». E rimasi stupito che persone investite da grandi responsabilità potessero esprimere, a livelli così alti, valutazioni talmente distorte da far presumere una scarsissima conoscenza delle cose o, perlomeno, una estrema superficialità di giudizio. E rimasi fortemente amareggiato, anche se confortato dal fatto che la mia impressione trovai poi condivisa da molti altri presenti.

Anche uno dei miei curati, probabilmente avendo scoperto mediante una sommaria conta delle frequenze alle funzioni religiose, che, almeno in questo i «rossi» non si erano fatti una chiesa in proprio e venivano ancora in quella di tutti, pensò bene di prenderli di mira durante le omelie. E così giunse perfino a dire, senza mezzi termini, che se volevano restare comunisti, dovevano fare a meno di «venire a scaldare le panche per niente». Così, un poco alla volta, incominciando da quelli più politicizzati, se ne andarono anche dalla chiesa, l'unico posto in cui ci si poteva sedere ancora accanto."⁴⁷

L'attenzione alla distinzioni dei ruoli tra AC e DC è comunque sempre costante da parte di Tredici: per lui l'AC doveva mantenere ferma la vocazione formativa e religiosa, senza invadere la sfera partitica che rimaneva affidata ai laici che militavano nel partito. Scrive Tredici nel 1949:

"Mi ha fatto una triste impressione l'articolo pubblicato sulla «Italia» e sul giornale dei Comitati Civici, con la firma di Gedda, «presidente dei Comitati civici». E so che la cattiva impressione è anche di altri Vescovi, a cominciare da Mons. Bernareggi. E' un articolo di politica, con un programma nettamente politico [...] pubblicato a nome dei Comitati civici, che quindi prendono l'aspetto di un partito, pronto a mettersi di fronte al governo e alla DC. E il presidente è presidente della Azione Cattolica, reparto uomini. [...] Non è questo un trascinare anche l'AC direttamente nella politica di partito?"⁴⁸

In un periodo in cui queste distinzioni tendevano a svanire di fronte all'incalzare della lotta politica, la fermezza di Tredici su questo punto è molto significativa. Di nuovo, l'anno successivo, scrive a mons. Montini tramite p. Manziana, per lamentarsi dell'atteggiamento dei Comitati Civici diretti da Gedda, in vista delle elezioni amministrative del 1951:

"E' venuto qui, invitato dai nostri, un propagandista (non so se il termine sia preciso) dei Comitati Civici, al quale alcuni dei nostri principali dirigenti di AC hanno domandato quali erano le intenzioni dei Comitati e, naturalmente, del loro capo. Il programma esposto, sostanzialmente, sarebbe questo: i comitati civici dovrebbero, in rappresentanza del popolo cattolico italiano, dirigere la consultazione elettorale, compresa la formazione delle liste e degli eventuali accordi, sostituendosi così al partito della DC. Lo scopo sarebbe, evidentemente, di ovviare alla mancanza di credito che il partito avrebbe incontrato per le vicende sue, e impostare la campagna elettorale su un'altra base migliore, forse più larga, ecc. Ora l'impressione avuta dai nostri (che io condivido) di fronte ad un simile progetto è disastrosa. [...] Mi pare che in coscienza, anche ammettendo deficienze di persone e qualche volta di programmi, onestamente si debba dire che il partito e la sua maggioranza hanno fatto molto, e bene come lo si poteva fare nelle circostanze. (Cosa farebbe di meglio un governo Gedda?). [...] Ho voluto scrivere a mons. Bernareggi per sentire anche lui. Mi ha risposto deplorando la cosa."⁴⁹

Si può osservare che questo orientamento, volto ad escludere che l'AC sia direttamente coinvolta nelle scelte politiche, in sintonia con la concezione degasperiana della DC, sarà da Tredici costantemente mantenuto anche negli anni successivi, come si vedrà nel capitolo 5.

La nascita delle Acli bresciane

⁴⁷ Testimonianza di Mario Longinotti, in *L'Azione Cattolica di ieri e di oggi*, cit., pag. 72-73.

⁴⁸ Lettera del 9 febbraio 1949, non protocollata; sulla minuta non è indicato il destinatario; inizia con le parole "Eccellenza Rev.ma" ed è quindi diretta ad un vescovo (B 98).

⁴⁹ Lettera del 31 dicembre 1950 a mons. Montini, in B 82, fasc. C. Manziana.

Racconta mons. Almici:

"La notizia delle ACLI e della loro fondazione fu portata da Roma da mons. Pignedoli e dall'avv. Lodovico Montini, venuti a Brescia in incognito con macchina del Corpo Diplomatico Vaticano nel tardo 1944, dopo la firma del patto di unità sindacale tra Grandi, Buoizzi e Di Vittorio. L'incontro avvenne nella sede dell'allora Pensionato scolastico, dove avevamo tenuto altri incontri clandestini. Quando Montini mi parlò della necessità di fondare una nuova organizzazione, ebbi un atto di spontanea reazione come a dire: non bastano quelle che ci sono e le altre che vanno maturando partiti e sindacati? Egli allora mi spiegò l'origine della nuova organizzazione e mi convinse, tanto che feci il proposito di passare all'azione appena venuta l'ora. Intanto continuavano gli incontri con gli operai sotto il nome di ritiri e pellegrinaggi ai santuari mariani e si erano formati i «raggi» negli stabilimenti. Venuto il 25 aprile si pensò subito alle ACLI."⁵⁰

Fin dal 22 febbraio del 1945 il Vescovo aveva nominato don Almici assistente diocesano delle ACLI, con il compito di preparare nella clandestinità le strutture della nuova associazione.

La Voce Cattolica del 26 maggio 1945 presenta ufficialmente le ACLI in un lungo articolo.⁵¹ Ma l'effettiva fondazione delle ACLI bresciane avviene il successivo 21 giugno, con una riunione nell'ufficio di Davide Cancarini, segretario della DC, alla quale partecipa un delegato della Presidenza nazionale (Belotti), oltre a diversi rappresentanti dei lavoratori, ad alcuni sindacalisti cattolici guidati da Carlo Albini, ad Albino Donati e ad un rappresentante del Segretariato diocesano per le attività sociali (Francesco Brunelli). L'ing. Dino Filtri, presidente diocesano dell'AC, presente alla riunione, è designato presidente provinciale delle ACLI, quasi a rappresentare simbolicamente la stretta unità d'intenti tra la nuova associazione di lavoratori e l'Azione Cattolica. Carlo Albini diviene segretario provinciale, Mari Bosetti la delegata femminile e don Carlo Montini l'assistente ecclesiastico.⁵² Le ACLI si rendevano necessarie sia per la formazione e il coordinamento dei lavoratori cattolici che militavano nel sindacato unitario⁵³ (la CGIL), sia per svolgere attività assistenziale, tramite il Patronato provinciale delle ACLI e i Segretariati del Popolo a livello locale. La segreteria provinciale del sindacato era composta di un membro designato dal PCI (Cesare Belleri), uno dai socialisti (Giovanni Crespi) e uno dalla DC (inizialmente Enrico Roselli, che poco dopo diviene Direttore dell'Ufficio del Lavoro ed è sostituito da Alberto Bonardi).

L'attività assistenziale delle ACLI decolla immediatamente: nel febbraio del 1947, le pratiche trattate avevano già superato le 25.000 (prevalentemente relative ad invalidità, pensioni e assegni familiari). Tra le iniziative formative delle ACLI, va in primo luogo ricordata la fondazione dell'Università popolare Astolfo Lunardi, inaugurata il 21 ottobre 1945, con una conferenza di Roselli al Da Cemmo. L'università popolare⁵⁴ tiene lezioni serali di letteratura ed arte, filosofia e storia, pedagogia, medicina, scienze naturali ed economia. Sono inoltre da ricordare tre conferenze sulla dottrina sociale della Chiesa, tenute da padre Bevilacqua, da don Fossati e da don Vender, nelle settimane precedenti la festa di S. Giuseppe lavoratore. E proprio il 19 marzo 1946, in occasione della festa di S. Giuseppe, centinaia di lavoratori aclisti si riuniscono nel cortile del palazzo vescovile e mons. Tredici interviene personalmente, dopo brevi discorsi di don Almici e don Vender, per incoraggiarli nel loro impegno nell'associazione. Tredici partecipa personalmente

⁵⁰ Lettera di mons. Almici a Mario Faini del 25 gennaio 1970, in L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI al movimento operaio bresciano*, Tipografia Bondaschi, Brescia 2004, pag. 21.

⁵¹ *Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani. Una conquista e una responsabilità. L'ACLI. Ecco dove si incomincia*, in VC 26 maggio 1945, n. 13, pag. 2.

⁵² L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI ...*, cit., pag. 21-22.

⁵³ Nel citato articolo di presentazione delle ACLI troviamo scritto: "È necessario che i membri del sindacato stesso rechino in seno ad esso una conoscenza esatta dei loro principi e delle loro direttive, una salda coscienza del loro dovere e un carattere franco che li faccia assertori aperti dei loro intenti. Occorrono insomma degli uomini. Chi preparerà gli operai ad esser membri attivi e intelligenti nel Sindacato? Fu appunto questo evidente bisogno di preparazione sindacale che fece sorgere in seno al movimento sociale cristiano l'idea d'una associazione operaia che si prefiggesse l'educazione intellettuale e morale in ordine all'attività sociale del lavoratore. Sorsero così le ACLI."

⁵⁴ L'università inizialmente aveva sede nel palazzo Ferrante di via Pace; alla fine del 1945 è trasferita in via Bassiche, n.27, insieme alle ACLI.

anche alla festa per il primo anniversario della Liberazione, celebrando la messa in piazza Duomo.

In occasione del convegno di donne lavoratrici cristiane, svoltosi il 30 giugno 1946 a Boario Terme, con discorsi di Dino Filtri e don Giuseppe Tedeschi, *La Voce del Popolo* pubblica un saluto alle ACLI, nel quale si afferma che sono ancora troppi i cattolici, sia ecclesiastici sia laici, che non hanno capito il significato e il valore delle ACLI; sono ribadite le funzioni dell'associazione (in particolare quella formativa ed assistenziale nel quadro della dottrina sociale della Chiesa) e in particolare si rileva che essa, forza viva ed operante, serve a stimolare le altre due correnti sindacali (quella socialista e comunista) a "rispettare gli accordi dell'unità sindacale, pena la creazione di sindacati propri."⁵⁵

Il Vescovo, sempre attento ai problemi sociali (ad esempio nel maggio del 1946 vista le ferriere di Vobarno e il 26 giugno si reca a S. Gallo di Botticino per confortare i contadini i cui raccolti erano stati distrutti da una violenta grandinata), segue con particolare interesse e simpatia il cammino delle ACLI.⁵⁶ In ogni numero *La Voce del Popolo* dedica uno spazio alle ACLI (sotto il titolo "L'angolo delle ACLI" nella "Pagina del lavoratore" e talvolta con ampi articoli firmati da esponenti aclisti⁵⁷). Tredici indice per domenica 9 febbraio 1947 una giornata diocesana dell'assistenza, e con una lettera aperta pubblicata sulla *Voce del Popolo*, invita tutti i parroci a aderire ed a raccogliere fondi per il Patronato ACLI.⁵⁸ Il 12 febbraio 1947, in via Moretto 20, mons. Giacinto benedice e inaugura la sede dell'Ente cooperativo Approvvigionamenti, promosso dalle ACLI. Il 19 marzo dello stesso anno, di fronte a circa 20 mila aclisti che gremiscono piazza Duomo, celebra e la messa e nell'omelia si sofferma sulla comunione ideale che esiste tra la fatica umana dei lavoratori e la divina provvidenza, esaltando il significato del lavoro per il cristiano, "il valore dello sforzo cosciente che conduce gli uomini dominando, con l'intelligenza e la volontà, la materialità della macchina, e a guadagnarsi il pane quotidiano." Quella del lavoro è "una diuturna fatica, ma questa fatica non deve spingere i lavoratori alla lotta; i cristiani sostituiscono alla parola «lotta» la parola «collaborazione di classe», la quale è possibile dove si cerchi di concorrere tutti alla soluzione comune, dove la ricchezza sia giustamente ripartita e risponda alle sue finalità sociali."⁵⁹ Alla manifestazione parlano il vice sindaco, Bruno Boni, Alberto Bonardi, Angelo Gitti e Dino Filtri. Il discorso di Bonardi è pubblicato con rilievo sulla *Voce*.⁶⁰

Il giorno prima, 18 marzo, si era svolto il primo congresso provinciale delle ACLI, nel convitto S. Giorgio di via Bronzetti, con la presenza di 250 delegati. *La Voce del Popolo* del 15 marzo aveva dedicato l'articolo di prima pagina all'evento e pubblicato con risalto il saluto del Vescovo al congresso. Nella mozione finale approva dai delegati si ribadisce il valore dell'unità sindacale e si dichiara l'impegno a costituire un circolo in ogni parrocchia e un nucleo aziendale in ogni fabbrica. È eletto un comitato provinciale, nel quale entrano come membri di diritto i sindacalisti cattolici più importanti: Alberto Bonardi e Carlo Albini della segreteria confederale, Dionigi Coppo⁶¹ per i tessili, Pietro Apostoli per la Federterra, Bruno Lucchese per i metalmeccanici, Pietro Morandini per gli edili e Dino Maceri per il commercio. Filtri è confermato presidente, Angelo Gitti è il vicepresidente e Mario Faini il Segretario.

⁵⁵ VP, 29 giugno 1946, n. 26, pag. 4; M. T. Bonafini, M. Faini, ecc., *I lavoratori cattolici...*, cit., pag. 55-56. Dal settembre del 1945 il settimanale cattolico diocesano riprese la denominazione originaria di *La Voce del Popolo*.

⁵⁶ Scrive Lucio Bregoli: "Mons. Giacinto Tredici (...) ebbe per le Acli una particolare predilezione tanto da affiancare al lavoro di don Agazzi, come vice assistenti, i sacerdoti più sensibili ai problemi dei lavoratori del clero diocesano. I primi vice assistenti furono: don Battista Buroni, responsabile dei lavoratori agricoli; padre P. Paolo Gaioni, responsabile dei lavoratori tessili e padre Paolo Dusini, responsabile degli emigranti." (L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI ...*, cit., pag. 36).

⁵⁷ Si veda ad esempio C. Albini, *Che cosa vuole la corrente cristiana nel sindacato unico?*, in VP, 27 luglio 1946, n. 30, pag. 2.

⁵⁸ VP, 6 febbraio 1947, n. 6, pag. 1.

⁵⁹ L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI...*, cit., pag. 29.

⁶⁰ VP, 22 marzo 1947, n. 12, pag. 1.

⁶¹ Dott. Dionigi Coppo (1921-2003) entrerà nel 1950 nella segreteria confederale nazionale della CISL; Segretario generale aggiunto dal 1959 al 1968; Senatore dal 1963; Sottosegretario di Stato dal 1969 e il 1972 e Ministro dal 1972 al 1974.

Sabato 5 luglio, Tredici si reca personalmente a portare il suo saluto e il suo incoraggiamento al convegno di studio indetto dal comitato provinciale delle ACLI al pensionato di Via Bronzetti.⁶²

Per comprendere la particolare predilezione del Vescovo e di don Almici verso le ACLI, occorre tener presente che l'AC diocesana è orientata a sostenere con grande impegno la nascita e la crescita dell'associazione dei lavoratori. Scrive l'ing. Dino Filtri, presidente diocesano d'AC:

"Il principale campo d'azione dell'AC nel settore sociale sono le ACLI. Attività sindacale, assistenziale, culturale, ricreativa e tutto questo sotto l'influsso del pensiero cristiano: ecco il fine delle ACLI, ecco ciò a cui gli uomini di AC sono chiamati a collaborare."⁶³

E ancora:

"L'AC, nella sua qualità di esecutrice delle direttive apostoliche della Gerarchia, è oggi chiamata ad aiutare con ogni mezzo il sorgere e il diffondersi delle ACLI. E' l'AC che dovrà dare a tale associazione i suoi uomini migliori e ne dovrà garantire un indirizzo perfettamente cristiano."⁶⁴

La stretta collaborazione tra le ACLI e la corrente sindacale cristiana giunge quasi ad una totale identificazione. Dichiarò Alberto Bonardi, leader dei sindacalisti cristiani, in risposta alle lamentele dei sindacalisti socialisti e comunisti:

"Vi dobbiamo dire che siamo noi le ACLI perché apparteniamo anche noi a questa organizzazione e quindi non è che le ACLI posano essere tacciate di scissionismo, ma organizzano la nostra corrente. Noi abbiamo un partito che è interclassista e pertanto ci stacciamo sempre più come organizzazione di lavoratori e assumiamo la fisionomia di organizzazione classista di lavoratori. Vedrete sempre più delinearsi questo movimento che non è affatto contro l'organizzazione sindacale unitaria perché noi che siamo qui, siamo ACLI; in questa sede facciamo attività sindacale ed in altra sede facciamo il lavoro che voi fate nella sede del vostro partito: impostiamo la preparazione sindacale dei lavoratori e ci siamo riservati libertà di assistenza per l'attività extra rapporti sindacali nel vero senso della parola. Questa è la fisionomia della nostra organizzazione."⁶⁵

L'impegno costante delle ACLI per rafforzare la corrente cristiana del sindacato ottiene un primo visibile risultato nel primo congresso della Camera del Lavoro, tenuto il 10 maggio 1947. La corrente cristiana ottiene il consenso di 26.884 lavoratori (43.440 la corrente comunista e 31.702 quella socialista).⁶⁶ La percentuale ottenuta a Brescia dalla corrente cristiana è molto alta, circa il doppio di quella raggiunta a livello nazionale (nel primo congresso nazionale della CGIL, a Firenze agli inizi di giugno, la componente cristiana ottiene il 13,4%).

Il 3 aprile 1948, Dino Filtri lascia la presidenza provinciale delle ACLI. Lo sostituisce l'on. Enrico Roselli, candidato alla Camera che, nonostante non fosse membro del Comitato provinciale, viene cooptato ed eletto all'unanimità, anche per l'indiscusso prestigio personale e lo stile di vita esemplare. Resterà presidente fino al 1955, anche se per i suoi impegni parlamentari e di partito, dirigerà spesso le ACLI per interposta persona, tramite l'assistente ecclesiastico don Giacinto Agazzi.⁶⁷

Il rapporto tra le ACLI e il partito cattolico, fino alla metà degli anni '60, è efficacemente

⁶² VP, 12 luglio 1947, n. 28, pag. 2.

⁶³ D. Filtri, *Presentazione del programma di lavoro per l'anno sociale 1946-1947 dell'AC*, cit. in L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI...*, cit., pag. 37.

⁶⁴ *Programma di lavoro per l'anno sociale 1946-1947*, cit. in L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI...*, cit., pag. 37.

⁶⁵ Verbale della Commissione esecutiva della CGIL del 5 febbraio 1947, in M. T. Bonafini, M. Faini, ecc., *I lavoratori cattolici...*, cit., pag. 63.

⁶⁶ AA.VV. *Ventiquattro anni di vita bresciana. Cronologia dei principali avvenimenti dall'aprile 1945 al dicembre 1970*, Ce.Doc, Brescia 1975, pag. 42; G. Cortella, *Storia della CISL di Brescia*, Ed. Lavoro, Roma 1990, pag. 6. *La Voce del Popolo* fornisce dati leggermente diversi che non modificano nella sostanza le proporzioni tra i vari schieramenti: corrente comunista 42597, socialista 30831, cristiana 24158 (VP, 17 maggio 1947, n. 20, pag. 2).

⁶⁷ Don Giacinto Agazzi (1914-1966) sacerdote dal 1937, curato a Capriolo, insegnante di matematica in Seminario, Vice assistente degli uomini d'AC, è assistente diocesano delle ACLI per vent'anni dal 1946; dal 1963 è Rettore di S. Giuseppe. Ha scritto don Serafino Corti: "E' il padre delle ACLI; gli devono la vita; le ACLI erano il suo ambiente naturale, la sua famiglia, il frutto più amato del suo lavoro." (AA. VV., *Ricordatevi. Sacerdoti defunti 1930-1983*, Brescia 1983, pag. 239).

sintetizzato da Mario Faini:

"Con la Democrazia cristiana di cui eravamo «collaterali» (la definizione è abbastanza eloquente) cioè affini ideologicamente e politicamente, condividemmo l'anticomunismo, senza tuttavia cadere negli eccessi di faziosità delle destre. Alla DC portavamo i voti degli aclisti in cambio di posti nelle liste dei candidati al Parlamento, ma soprattutto nelle elezioni amministrative. Il legame fra le due realtà, partito e movimento, a livello di base, fu molto stretto e cordialissimo... Godevamo, nella nostra provincia, di un largo credito grazie alla simpatia che ci aveva conquistato il diffusissimo settimanale *Voce del Popolo*, diretto da Mario Pasini e Antonio Fappani, e lo stesso organo della DC, *Il Cittadino*, il cui direttore era Fabiano De Zan. Sempre in materia di relazioni col mondo cattolico, erano eccellenti i rapporti con l'Azione cattolica, molto freddi, invece, quelli con la «Coltivatori diretti», alla quale rimproveravamo il moderatismo e il paternalismo che rallentavano l'evoluzione democratica dei contadini. Se la nostra azione sociale si esercitava prevalentemente, a livello di pubblica opinione, con la diffusione delle delibere e degli elaborati del movimento, non escludevamo a priori la possibilità, anzi l'utilità, di una partecipazione diretta agli avvenimenti che interessavano i lavoratori (come il sostegno agli scioperi e, in genere, alla politica sindacale della CISL); non venivano escluse neppure polemiche dirette contro certi settori particolarmente conservatori del mondo imprenditoriale o contro l'azione o (l'inazione) politica del PCI..."⁶⁸

Il coordinamento tra le organizzazioni cattoliche e la corrente sindacale cristiana, sul modello di quanto previsto a livello nazionale, avviene attraverso il CIS (comitato d'intesa sindacale); a Brescia è costituito nel febbraio del 1947 e ne fanno parte rappresentanti della DC, delle ACLI, dell'Istituto cattolico di attività sociale (organismo con prevalenti finalità di studio), dei coltivatori diretti e della corrente cristiana della CGIL. Il CIS si riunisce a Palazzo S. Paolo, presieduto da don Almici,⁶⁹ che con riconosciuta autorevolezza coordina le varie organizzazioni cattoliche per definire la politica sindacale da tenere all'interno del sindacato unitario.

La nascita della CISL bresciana

Il 14 luglio 1948, alle ore 11.38, l'on. Palmiro Togliatti, leader del PCI, mentre esce da Montecitorio, è gravemente ferito: l'attentatore, lo studente universitario Antonio Pallante, spara quattro colpi, di cui tre raggiungono al petto il segretario comunista. Manifestazioni di protesta dilagano rapidamente in tutto il Paese; gli incidenti tra polizia e manifestanti provocano diversi morti e feriti. Scioperi spontanei sono attuati nelle fabbriche, nelle campagne, nei trasporti. Il Paese pare sull'orlo della guerra civile, nonostante lo stesso Togliatti dal letto d'ospedale inviti alla calma, con un appello che viene trasmesso alla radio. All'interno della CGIL si fronteggiano due diverse posizioni: le componenti socialista e comunista propongono uno sciopero generale ad oltranza, mentre la componente cristiana, pur favorevole in linea di principio ad uno sciopero generale di protesta contro l'attentato, lo vuole di breve durata. Anche a Brescia, fin dal 14 luglio, la contrapposizione verte su queste opposte linee d'azione. Dal 17 luglio gli esponenti della corrente cristiana non partecipano più all'esecutivo della Camera del Lavoro e il 31 luglio il vice segretario Carlo Albini scrive alla Segreteria della CGIL, confermando l'uscita definitiva dal sindacato unitario e chiedendo che sia nominata "una commissione formata dai rappresentanti di tutte le correnti" con lo scopo di attuare "uno speciale regime conservativo" per i beni e per i fondi del sindacato.⁷⁰ Ai primi di agosto anche gli impiegati della corrente cristiana lasciano in blocco la CGIL. Il dissidio sullo sciopero contro l'attentato a Togliatti è come la classica goccia che fa traboccare il vaso: è l'occasione per portare alle estreme conseguenze una separazione che stava incubando da quasi un anno (il consiglio nazionale delle ACLI del 7-9 maggio 1948 aveva già

⁶⁸ *L'associazionismo a Brescia, dall'immediato dopoguerra ai nostri giorni*, Intervista a Mario Faini, in U. Gerola, M. Moiraghi Sueri (ed.), *Cantachiaro bresciano*, cit., pag. 68-69.

⁶⁹ M. T Bonafini, M. Faini, ecc., *I lavoratori cattolici...*, cit., pag. 58.

⁷⁰ Lettera di Carlo Albini del 31 luglio 1948, cit. in L. Bregoli, *L'apporto delle ACLI...*, cit., pag. 45.

esaminato l'ipotesi di scissione) e che si manifestava in divergenze sempre più marcate e numerose sulla politica sindacale da perseguire e in una crescente diffidenza reciproca tra i sindacalisti cattolici e quelli comunisti.

Il 24 luglio, dalle colonne della *Voce del Popolo*, Mario Faini, segretario provinciale delle ACLI, afferma che ormai l'unità sindacale è inesorabilmente finita per colpa dei comunisti, che vengono polemicamente attaccati, accusati di aver cercato di trasformare lo sdegno popolare per il ferimento di Togliatti in violenta azione sovversiva. Riferendosi ai giorni immediatamente seguenti l'attentato al Segretario comunista, Faini scrive:

"Rovesciati e calpestati gli statuti, le masse, preparate da una lunga educazione di odio e di sovversione, disalvearono, precipitando con furia. E gli uomini che avrebbero dovuto, che per il loro prestigio e la loro autorità avrebbero potuto trattenerle e fermarle, vi si rifiutarono. Di più: vi si misero a capo. [...] Due giorni. Poi la fine ingloriosa, le giustificazioni miserande, le spiegazioni vili, disonoranti. Era il crollo del prestigio, politico e rivoluzionario del PCI."⁷¹

Il 5 agosto la corrente cristiana dichiara di costituirsi come autonomo sindacato. Sulla *Voce del Popolo* del 7 agosto appare il seguente comunicato:

"La corrente sindacale cristiana comunica: facendo seguito alle precedenti comunicazioni e riconfermando l'arbitrarietà e l'illegalità dei provvedimenti presi dalla maggioranza socialcomunista nel disporre l'allontanamento dalla Camera del Lavoro di Brescia dei dirigenti e dei funzionari della corrente cristiana, gli stessi, in virtù del mandato loro conferito dai lavoratori e consapevoli della necessità di non sospendere la loro opera, essendo impossibilitati a continuare la loro attività presso la sede di via S. Martino della Battaglia n. 8, perché estromessi, **dichiarano di assumere piena autonomia organizzativa.**

Pertanto rendono noto che, dal 5 agosto corrente, svolgeranno le loro funzioni a favore dei propri aderenti e di quanti vorranno a loro liberamente rivolgersi, negli uffici di via S. Chiara n. 6, I piano. Nel contempo riaffermano la loro volontà di addivenire alla formazione di organismi di intesa sindacale allo scopo di garantire - nello spirito dell'art. 39 della Costituzione - la rappresentanza unitaria delle categorie dei lavoratori di fronte alle rappresentanze padronali."⁷²

Nella prima riunione dei dirigenti del nuovo sindacato, che inizialmente si chiamerà Libera CGIL, Angelo Gitti è eletto Segretario, Carlo Albini vice. Il 10 ottobre, nel teatro S. Alessandro in città, si tiene l'assemblea di fondazione dell'Unione provinciale dei sindacati liberi. Gitti è confermato segretario e viene eletta una giunta esecutiva composta anche da Albini, Dionigi Coppo per i tessili, Bruno Lucchese dei metalmeccanici, Pietro Apostoli per i lavoratori della terra, Dino Maceri (commercio) e Remo Grottolo (enti locali). Sabato 15 ottobre 1949, con inizio alle ore 10, nella nuova sede di via Matteotti, si tiene con la presenza di 136 delegati il primo congresso provinciale, che elegge 12 componenti del consiglio provinciale, mentre altri 24 ne entrano a far parte in rappresentanza delle categorie. Don Almici sovrintende con discrezione a tutte le scelte. L'anno successivo verrà assunta ufficialmente la denominazione di CISL, in seguito alla confluenza di altre minori organizzazioni di lavoratori.

L'attività pastorale negli anni della ricostruzione

La preoccupazione per le vicende politiche e l'impegno per contrastare il temuto pericolo comunista non distolgono l'attenzione del Vescovo e della chiesa bresciana dalle questioni più strettamente religiose. Subito dopo l'elezione dell'Assemblea Costituente, Tredici scrive:

"Passate le elezioni colla relativa campagna elettorale, è tornato un periodo di maggior quiete, dove almeno il frastuono dei comizi è diminuito, e lascia la possibilità di altri pensieri, di altre parole. Eletta la Assemblea Costituente, noi la assisteremo colle nostre preghiere, perché ne venga quella costituzione su basi cristiane, che è il desiderio nostro e della maggioranza del popolo

⁷¹ M. Faini, *Perché crolla l'unità sindacale?*, in VP, 24 luglio 1948, n. 30, pag. 2.

⁷² VP, 7 agosto 1948, n. 32, pag. 2.

italiano che in questo senso si è orientato nel dare il voto ai suoi rappresentanti. E continueremo ad illuminare le masse popolari sui grandi problemi che la Costituzione dovrà affrontare. Ma intanto noi riprenderemo l'opera della formazione cristiana delle coscienze. Bisogna che sia ripresa in pieno l'attività dell'Azione Cattolica, specialmente nella sua funzione formativa."⁷³

Così, continua mons. Giacinto, bisogna potenziare il catechismo e ampliare l'attività degli oratori, curare e migliorare l'efficacia della predicazione domenicale dei sacerdoti. Una nota di ottimismo emerge relativamente alle cinque conferenze tenute a Brescia da padre Riccardo Lombardi:

"Un fatto consolante deve consolare il nostro pessimismo. Il pubblico ha un desiderio, spesso non confessato, ma reale, di essere intrattenuto sui grandi problemi religiosi. È forse l'anima *naturaliter christiana*, che, disillusa dai risultati del grande cataclisma da cui siamo usciti, senza che ancora la sapienza e la forza umana sappiano preparare un avvenire migliore, sente il bisogno di una verità più alta, sciolta dagli interessi particolaristici e dalla menzogna di tante parole nelle quali invano si era sperato; ed istintivamente ama sentire le grandi parole della religione.

Le Conferenze tenute a Brescia, come in altre città, dal P. Riccardo Lombardi S. J.⁷⁴ dicono qualche cosa in proposito. Fu autentica parola di Dio, il problema religioso nelle sue basi: Dio, Gesù Cristo, la vita cristiana. E un pubblico immenso per cinque sere si è affollato nel Teatro Grande e nelle sue adiacenze a sentire la dotta, calda parola dell'oratore, seguendolo con interesse, segnandola coi suoi applausi. Quelle conferenze erano diventate il più grande avvenimento cittadino."⁷⁵

Tredici indice per domenica 19 gennaio 1947 una giornata per la libertà religiosa. Nel Duomo vecchio si radunano migliaia di uomini e giovani, a cui parla padre Bevilacqua, mentre le donne si raccolgono a pregare in S. Giuseppe con don Tedeschi. Poi gli uomini e i giovani si recano nel cortile del palazzo vescovile e riempiono anche la piazza antistante. Da una finestra dell'episcopio parlano alla folla Dino Filtri, presidente dell'AC e delle ACLI, il Vescovo e il conventuale padre Paolo Dusini.⁷⁶

Talvolta Tredici si trova costretto a confrontarsi con la rigidità di alcune Congregazioni romane, in particolare col Santo Offizio. Ad esempio, venendo incontro alla richiesta di molti partecipanti alla gara automobilistica delle Mille Miglia, che partiva da Brescia alle ore 19 di sabato 26 aprile 1947, chiede la dovuta autorizzazione al Santo Offizio per celebrare la Messa il sabato pomeriggio, poiché i piloti e il personale tecnico della corsa erano poi impegnato per tutta la giornata domenicale. Inaspettatamente, però, il cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, segretario della Congregazione, gli scrive:

"In merito mi reco a premura di comunicarLe che gli Eminentissimi Padri del S. Offizio, nell'adunanza di *Feria IV*, 16 aprile corr., tutto ben considerato, hanno ritenuto che le circostanze del caso non sono tali da indurre a concedere un permesso di così eccezionale gravità in materia tanto importante e d'interesse generale."⁷⁷

Tredici è costretto ad annullare la Messa, nonostante la richiesta degli organizzatori gli paresse ragionevole.

Nelle stesse settimane troviamo un altro evento significativo: la decisione Tredici di indire una giornata diocesana per la moralità, domenica 4 maggio 1947, con queste motivazioni:

"E' un lamento di ogni persona onesta, per il dilagare della immoralità in tutte le sue forme. La guerra con i suoi dolori e le Sue privazioni, invece di indurre tutti a maggior austerità di vita, sembra aver moltiplicato la smania del piacere al di fuori di ogni limite. Purtroppo non mancano gli

⁷³ BU, a. XXXVI (1946), n. 6-7, pag. 88.

⁷⁴ Le conferenze si svolgono dal 25 giugno al 12 luglio e riguardano sia temi religiosi (Gesù, la Chiesa) sia temi storico politici ("La missione storica d'Italia" è il titolo della conferenza del 12 luglio 1946) e sono ampiamente riportate dal *Giornale di Brescia*.

⁷⁵ BU, a. XXXVI (1946), n. 6-7, pag. 89.

⁷⁶ VP, 25 gennaio 1947, n. 4, pag. 2.

⁷⁷ Lettera del 21 aprile 1947, n. 565, del card. Marchetti Selvaggiani a Tredici, su carta intestata della Suprema Sacra Congregazione del Santo Offizio, in B 77 bis.

incentivi a questo dilagare della scostumatezza: la stampa pornografica, la mania del ballo, gli spettacoli del teatro e del cinematografo, la promiscuità dei sessi negli uffici, negli stabilimenti, nei mezzi di comunicazione, spesso congiunta a volgarità e sfrontatezza di moda. Il cattivo esempio, che si diffonde dovunque, toglie spesso alla gioventù l'orrore, che istintivamente dovrebbe provare per il disordine e per il male.

Non dubitiamo che la pubblica autorità userà di ogni mezzo consentibile per porre un freno a tanto male, persuasa di volere la libertà per tutti di fare il bene e di esprimere le proprie opinioni, non la licenza di permettere pubblicamente ogni cosa, anche cattiva, con violazione del diritto di tutti di non subire offesa al proprio senso morale e al proposito di vita onesta, e più ancora con adescamento al male di tanta incauta gioventù!

Ma noi vorremmo inoltre mobilitare la buona volontà di ogni persona onesta, perché senta la necessità di salvare l'onestà del pubblico costume in una generosa crociata contro il dilagare del male. In questa giornata che noi vogliamo dedicata alla moralità, invitiamo tutti a propositi generosi di vita onesta e di volenterosa collaborazione a tutte le buone iniziative che tendono ad arginare il diffondersi del mal costume."⁷⁸

Per comprendere l'importanza che per il Vescovo rivestiva questo aspetto, occorre una più ampia analisi delle concezioni etiche di Tredici, per la quale si rimanda al capitolo 6.

Anche da questo punto di vista, l'importanza della funzione educativa degli oratori è sempre al centro delle direttive pastorali del Vescovo: ad esempio, in occasione della riunione dei Vicari foranei, da lui presieduta il 7 ottobre 1948 in Seminario, ricorda con forza che l'oratorio deve essere considerato come l'istituzione più delicata e vitale della parrocchia e detta norme precise per i sacerdoti. Ribadisce che esso non deve limitarsi al catechismo e sottolinea come il cinema non debba diventare "il divertimento obbligato di ogni domenica", e debba essere dato spazio al teatro, alla musica, allo sport e ai "divertimenti da cortile".⁷⁹

Talvolta anche le case editrici cattoliche bresciane, pur meritevoli e molto apprezzate dal Vescovo, gli creano delicati problemi. Ad esempio il 27 dicembre 1947, il domenicano padre Browne, su carta intestata del Pontificio Istituto *Angelicum* in Roma, gli scrive per lamentarsi che la casa editrice Morcelliana aveva pubblicato il primo volume di *Cristianesimo e filosofie* di Antonin Sertillanges,⁸⁰ mentre l'uscita del secondo volume era prevista nel corso del 1948. Per lo studioso domenicano il libro del teologo francese è pericoloso, poiché propone un aggiornamento del tomismo, sostenendo dottrine non in armonia con gli insegnamenti dell'ordine domenicano. Chiede pertanto al Vescovo di Brescia che sia rinviata la pubblicazione del secondo volume, nell'attesa di un esame della questione da parte della curia Generalizia, e di eventuali provvedimenti che l'Ordine domenicano o la Santa Sede potrebbero assumere.

Tredici non intende vietare la pubblicazione del libro e il 16 giugno 1948 scrive al domenicano padre Mariano Cordovani, che conosceva fin dal periodo milanese, e che aveva invitato a Brescia nel 1943, a parlare nell'ambito del ciclo di conferenze di cui si è riferito nel capitolo 2. Dopo aver riassunto la situazione, Tredici ricorda a Cordovani che il libro era già stato pubblicato in francese senza sollevare opposizioni, che l'autore era famoso e stimato nel mondo cattolico, e che un'eventuale sospensione della pubblicazione, oltre al danno per la casa editrice, avrebbe sollevato "un mezzo scandalo". Aggiunge: "Mi pare che un po' di libertà e di discussione in cosa simile non avrebbe guastato."⁸¹ Riguardo agli interventi censori minacciati da padre Browne, scrive:

"Io ne sarei molto spiacente. Si tratta di filosofia: discutete coi confratelli di Francia che hanno mostrato altri apprezzamenti: ma dare lo spettacolo di tanta divergenza, fino a mettere in gioco la responsabilità dell'ordine e magari della S. Sede...No, non fatelo; non mi sembrano questi i tempi per simili provvedimenti. Caro Padre, [...] se Ella consente in questo atteggiamento di onesta libertà, veda di influire dove potrà farlo."

⁷⁸ G. Tredici, *La giornata della moralità*, in "L'Italia", 30 aprile 1947; BU, a. XXXVII (1947), n. 5, pag. 70.

⁷⁹ BU, a. XXXVIII (1948), n. 11, pag. 118-119.

⁸⁰ Antonin-Dalmace Sertillanges (1863-1948) Teologo e filosofo neotomista francese, entrato nell'ordine Domenicano nel 1883, è stato uno dei massimi studiosi di S. Tommaso. Ha scritto anche su Pascal e Bergson.

⁸¹ Lettera del 16 giugno 1948 a p. Mariano Cordovani, in B 1.

Il giorno successivo, in una lettera al Maestro Generale dei Domenicani, oltre a ribadire le ragioni esposte al padre Cordovani, scrive ancor più fermamente:

"Le dottrine dell'opera che non sono secondo le tradizioni dell'ordine e la sua ortodossia, potranno essere discusse sulle riviste di studio, con utilità, in omaggio ad una certa libertà nelle cose controverse, ed a chiarimenti che possono di più di una misteriosa interruzione di una pubblicazione già iniziata e desiderata."⁸²

Chiarite così le sue ragioni in favore della libertà di pensiero, Tredici autorizza la pubblicazione del secondo volume, che avviene regolarmente.

Giovedì 21 ottobre 1948, Tredici apre solennemente alle ore 17 nel santuario delle Grazie, la missione cittadina, che prevede predicazioni e corsi di formazioni specifici per laureati e universitari, studenti, operai ecc.⁸³

Il 27 novembre annuncia per domenica 5 dicembre 1948 la giornata diocesana per la stampa cattolica,⁸⁴ che raccomanderà con calore ai sacerdoti anche gli anni successivi.

Nel febbraio del 1949, il progetto di una nuova chiesa parrocchiale per il quartiere Lamarmora, a firma del conte Antonio Lechi, è presentato al pubblico ed ai lettori della *Voce del Popolo*.⁸⁵ La chiesa sarà dedicata a S. Giacinto in onore del Vescovo.

Sul Bollettino della diocesi troviamo anche talvolta manifestazioni della delusione del Vescovo per l'insoddisfatto zelo dei sacerdoti. Così, nel marzo del 1949, troviamo scritto:

"E' stato indetto il concorso a molte parrocchie vacanti. Fra di esse, molte sono piccole, in montagna, disagiate. E di solito per quelle parrocchie nessuno si presenta. E quando il Vescovo cerca qualcuno da mandare ad assistere quelle anime, che non hanno nessuna colpa se si trovano in località disagiata, e desiderano il sacerdote, e l'aspettano, e si sentono umiliate ed offese di vedersi così abbandonate, non trova ordinariamente nessuno che si offra, anzi si trova di fronte a ragioni d'ogni sorta, a motivi di salute, magari corredati da relativo certificato medico, di cui prima il Vescovo non si era mai accorto. E' una umiliazione per il Vescovo, che non vorrebbe dover ricorrere a un atto di impero, ma si aspetterebbe una collaborazione volenterosa, serena, in base alle promesse fatte prima della ordinazione, di essere pronti a salvare anime, dovunque la Provvidenza volesse.

Ho voluto fare questi richiami e faccio appello alla generosità di giovani sacerdoti, persuasi che un sacerdote che dedica tutta la sua attività alla cura di una piccola parrocchia disagiata, non è meno meritevole davanti a Dio di un altro sacerdote, addetto ad una parrocchia numerosa e attrezzata di tutto punto. E se quel ministero è assunto con retta intenzione e per merito di ubbidienza, ha la garanzia di aiuti del Signore per vincere il pericolo e la tentazione che potrebbero essere rappresentati dalla solitudine e dall'isolamento."⁸⁶

Il 20 luglio 1949, in seguito alle decisioni assunte dal Santo Uffizio sul divieto di iscriversi o di appoggiare il partito comunista, Tredici è costretto a ritornare sul tema già affrontato prima delle elezioni del 1948:

"E' nostro dovere comunicare ai fedeli le disposizioni pubblicate recentemente dal Santo Ufficio intorno agli appartenenti e favoreggiatori del Comunismo. Si tratta di un documento della suprema Autorità Ecclesiastica, a cui tutti hanno il dovere di prestare docile assenso. Come vi dicevamo nella Pastorale per la Quaresima che abbiamo pubblicato quest'anno, la Chiesa condanna il comunismo non per quello che esso può avere di buono nel desiderio di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, ma perché esso contiene una concezione della vita materialistica ed atea, che è evidentemente in contrasto colla dottrina e pratica cristiana.

Noi siamo ben certi che la grande maggioranza di coloro che fra noi hanno dato il nome al

⁸² Lettera del 17 giugno 1948 al Rev.mo Padre Maestro Generale dei Domenicani – Roma, in B 1.

⁸³ VP, 16 ottobre 1948, n. 41, pag. 1 e 4.

⁸⁴ VP, 4 dicembre 1948, n. 48, pag. 1.

⁸⁵ VP, 5 febbraio 1949, n. 6, pag.4.

⁸⁶ G. Tredici, *A proposito di concorsi alle parrocchie*, in BU, a. XXXIX (1949), n. 3, pag. 49.

comunismo⁸⁷ non ha inteso di rinnegare la propria fede cristiana o cattolica. Ma il sistema è legato a quelle premesse che un cristiano non può accettare, ed i capi non ne fanno mistero. Basta seguire la stampa più autorevole comunista. E noi sappiamo che anche nella nostra diocesi si fa esplicitamente propaganda di materialismo, di irreligione e di ateismo, specialmente per coloro che si vogliono preparare come elementi dirigenti. Potrà un buon cristiano, che vuol essere fedele alla sua professione di fede, mettersi al seguito di costoro, e favorirne la propaganda deleteria? S'aggiunga che dovunque il comunismo ha potuto raggiungere posizioni di comando, dappertutto, senza nessuna eccezione, ha scristianizzato la scuola e l'educazione della gioventù e ha oppresso la libertà della Chiesa, quando questa, come è suo dovere, non ha voluto mettersi al suo servizio. E allora non vi pare che appoggiando il comunismo voi cooperate per quanto sta da voi, nonostante tutti i vostri desideri in contrario, ai tentativi che si fanno contro la libertà della Chiesa e della educazione cristiana?

Queste considerazioni, di immediata evidenza, spiegano a sufficienza i provvedimenti presi dalla suprema Autorità Ecclesiastica:

1. Aderire alle dottrine irreligiose del comunismo vuol dire abbandonare la propria fede e diventare apostati; di qui la scomunica.

2. Iscrivere ai partiti comunisti od appoggiarli, equivale a favorire i loro disegni di scristianizzazione delle masse: cosa che non può essere lecita a un cristiano che sa cosa vuol dire essere attaccato alla propria fede. Leggere od appoggiare la loro stampa vuol dire cooperare al male che essa fa contro la fede e la vita cristiana. Di conseguenza, chi voglia persistere in questo atteggiamento non ha le disposizioni per ricevere bene i Sacramenti.

3. Chi ha fatto questo in buona fede, cioè senza pensare alla cooperazione prestata contro la propria fede, poteva essere scusato. Ma non lo potrà più ora che la Chiesa così apertamente e autorevolmente lo mette sull'avviso.

Accettino dunque tutti le disposizioni che la Chiesa ha emanato per il bene comune; né temano per questo di far danno alle giuste aspirazioni ai miglioramenti delle classi popolari. Oneste aspirazioni possono essere appoggiate ed ottenute in altro modo, con spirito di sana libertà e di collaborazione con tutti gli onesti, desiderosi del bene comune e della fratellanza predicataci da Cristo. Senza di lui non si raccoglie, ma si disperde."⁸⁸

L'8 maggio 1950, dalle 10.30 alle 12 circa, al Seminario S. Angelo, mons. Giacinto svolge un'ampia relazione al convegno di studi sul sacerdozio cattolico, dal titolo "Il sacerdozio nella Rivelazione".⁸⁹ L'8 dicembre Tredici assiste a Roma alla proclamazione del dogma dell'Assunzione della Vergine. Relativamente alle valutazioni di Tredici su questo evento, si rimanda al capitolo 6.

Giovedì 18 maggio 1951, Pio XII proclama sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, fondatrici nel 1832 della congregazione delle Suore di Maria Bambina. Mons. Tredici guida a Roma un folto gruppo di circa 2500 pellegrini che partecipano alla cerimonia.⁹⁰

Sabato 21 luglio 1951, Tredici è ricevuto in udienza da Pio XII. La breve sintesi dell'incontro, che egli stesso propone ai fedeli, può essere considerata indicativa di un suo giudizio globale sullo stato della diocesi:

"Ho avuto la soddisfazione di poter esporre al Vicario di Cristo che la nostra gente si mantiene, in generale, fedele alle sue tradizioni di fede e di vita cristiana; che le famiglie sono generalmente buone, fondate sulla fedeltà e l'amore cristiano; che buona è, in generale, l'educazione che vi si imparte; che si può dire discretamente praticata la santificazione delle feste, e buona la frequenza ai sacramenti. Ed ho voluto segnalare al S. Padre che la ragione di questa condizione di cose sta principalmente in tre istituzioni che sono vive nella nostra tradizione e nella vita delle nostre parrocchie: il *Catechismo* generalmente bene organizzato e frequentato dalla quasi totalità dei nostri ragazzi e di un buon numero di giovinetti, che vi imparano le verità della fede e si avviano alla

⁸⁷ Cioè si è iscritto al PCI.

⁸⁸ BU, a. XXXIX (1949), n. 7, pag. 89-90; VP, 23 luglio 1949, n. 30, pag. 1-4.

⁸⁹ BU, a. XL (1950), n. 4, pag. 69.

⁹⁰ VP, 20 maggio 1950, n. 20, pag. 1.

pratica della vita cristiana; *l'Oratorio*, e *l'Azione Cattolica* nelle sue diverse forme, comprese le ACLI tanto raccomandate dal Santo Padre, per avvicinare i nostri uomini e prepararli a portare il pensiero e la pratica cristiana anche nel campo del lavoro. Naturalmente non ho potuto tacere le insidie e i pericoli che attentano anche fra noi alla vita cristiana ed alla stessa fede della nostra gente, per la propaganda di quelle idee e di quelle associazioni che la Chiesa ha condannato come pericolose e faatrici di materialismo; propaganda alla quale pur troppo hanno aderito anche alcuni fratelli nostri, per il falso miraggio dei loro interessi materiali. Ho potuto però aggiungere che si nota un progressivo ritorno, come hanno dimostrato anche statistiche recenti."⁹¹

Il 28 ottobre 1951, in occasione della festa di Cristo Re, Tredici annuncia il Congresso Eucaristico diocesano e comunica che l'anno pastorale sarà centrato sull'importanza della Messa e dell'Eucaristia:

"La fine del congresso vorremmo che fosse, da parte di tutti, una migliore conoscenza del mistero eucaristico ed una migliore partecipazione al Santo Sacrificio della messa con la conseguenza di una vita cristiana più sentita e più integralmente praticata. Da questa ne verrà anche un notevole incremento alla pacificazione degli animi e un miglior tono nella vita morale".⁹²

L'Osservatore Romano del 9 novembre 1951 pubblica la notizia che il sacerdote dott. Guglielmo Bosetti, prevosto di S. Alessandro è promosso Vescovo titolare d'Ippona Zarito e Vescovo ausiliare di Brescia. Lo stesso giorno Tredici annuncia alla diocesi che il Pontefice ha accolto la sua richiesta di avere un Vescovo ausiliare.⁹³ Mons. Giacinto ha ormai più di settant'anni e sente il bisogno di essere coadiuvato nella sua azione pastorale. Bosetti, nato a Chiari, era parroco di S. Alessandro da circa dieci anni; in precedenza aveva insegnato S. Scrittura nel Seminario maggiore. Sull'agenda di Tredici, alla data del 9 novembre, troviamo annotato:

"Si annuncia ufficialmente (*Osservatore Romano e Italia*) la nomina di S. E. mons. Guglielmo Bosetti, prevosto di S. Alessandro, a mio Vescovo ausiliare. Saluti affettuosi al caro e degno confratello. Dio lo benedica."⁹⁴

Poiché annotazioni del genere sono rarissime in agende destinate a segnare solo gli appuntamenti, può essere interpretata come segno di sollievo e soddisfazione per questa nomina, da lui insistentemente sollecitata.

Guglielmo Bosetti è consacrato Vescovo il 6 gennaio 1952, lo stesso giorno dell'Epifania, nel quale Tredici era diventato vescovo 18 anni prima. Il 5 maggio 1935, Tredici aveva consacrato per la prima volta un vescovo (il comboniano mons. Angelo Negri⁹⁵ missionario in Uganda) e il 27 ottobre del 1940 era stato il principale consacratore di mons. Felice Bonomini,⁹⁶ vescovo di Terni, mentre in altre occasioni era stato co-consacratore. Tuttavia per la prima volta ha l'occasione e prova la gioia di consacrare un suo ausiliare. Mons. Bosetti, negli anni successivi, sarà di grande aiuto a mons. Tredici, sostituendolo in molte cerimonie e visite alle parrocchie, nel conferimento delle Cresime, e assumerà incarichi anche di rilievo, come ad esempio la Presidenza del Comitato diocesano per l'anno mariano,⁹⁷ nel 1953, o quella del Comitato promotore per il nuovo Seminario nel 1952.⁹⁸ Tuttavia non si occuperà, se non molto saltuariamente, delle questioni politiche e sociali, e quindi la sua nomina a vescovo ausiliare non ridimensionerà in alcun modo la grande influenza esercitata da mons. Almici nelle vicende politico sindacali bresciane. Inoltre Pasini e Bertelli mantengono i loro incarichi di Vicari generali.

Nell'aprile del 1952, troviamo una ferma e secca condanna dei sacerdoti che vanno al cinema,

⁹¹ BU, a. XLI (1951), n. 8, pag. 139.

⁹² BU, a. XLI (1951), n. 11, pag. 169.

⁹³ BU, a. XLI (1951), n. 11, pag. 166; VP, 17 novembre 1951; *L'Italia*, 10 novembre 1951.

⁹⁴ B 11, Agenda 1951 B.

⁹⁵ Mons. Angelo Negri (1889-1949) Vicario apostolico del Nilo Equatoriale.

⁹⁶ Mons. Felice Bonomini (1895-1974) Vescovo di Terni e Narni dal 1940 al 1947, poi vescovo di Como.

⁹⁷ BU, a. XLIII (1953), n. 4, pag. 46-47.

⁹⁸ BU, a. XLII (1952), n. 4, pag. 53-54.

segno dell'importanza che Tredici annetteva al pieno rispetto delle norme da parte del clero:

"Sappiamo che alcuni sacerdoti si sono permessi e si permettono di frequentare spettacoli cinematografici in pubblici cinematografi. Ricordiamo la proibizione contenuta nel Concilio Provinciale IX, n. 71, proibizione che non è stata tolta, alla quale è annessa la sospensione *a divinis* riservata all'Ordinario, *ipso facto incurrenda*."⁹⁹

La vicenda del controllo del Giornale di Brescia

Il Giornale di Brescia, diretto da Leonzio Foresti, era stato pubblicato nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione per conto del CLN. Successivamente era subentrata nella responsabilità la società per azioni Editoriale Bresciana, proprietaria della testata. La maggioranza azionaria di questa società era detenuta da un cartello formato dalla Banca S. Paolo, dalla Banca Credito Agrario bresciano, dalla Tassara di Breno e da altri imprenditori minori. Nella prima metà d'aprile del 1949, Antonio Folonari¹⁰⁰ di Ludriano di Roccafranca acquista le azioni possedute dal Credito Agrario e alleatosi con Tassara, assume il controllo della Società, rendendo ininfluenza il pacchetto azionario della Banca S. Paolo. Non sappiamo se e come Folonari abbia preavvertito il Vescovo delle sue intenzioni. Il 6 febbraio Folonari si era fatto ricevere da Tredici in Curia;¹⁰¹ e possiamo immaginare per comunicazioni di una certa importanza, considerando che l'incontro avviene eccezionalmente di domenica. Tuttavia non si conoscono i contenuti del colloquio, e non se ne trova traccia se non sull'agenda del Vescovo. Folonari dispone il licenziamento del direttore Foresti, con decorrenza dal 19 aprile, annunciando a Boni e al Vescovo che vuole rendere il giornale più autonomo dalla DC, pur "nel rispetto della religione e della morale, ossequiente al Vescovo". Nei giorni successivi Folonari lascia Brescia e si reca in Brasile per affari.

Il Vescovo e mons. Almici,¹⁰² indignati dal licenziamento di Foresti, sono preoccupati della piega assunta dalle vicende del *Giornale di Brescia*, poiché temono che possa venir meno l'azione di fiancheggiamento della DC da parte del quotidiano bresciano, anche in vista delle elezioni amministrative del 1951. Il 20 aprile 1949 si svolge in Curia, ai massimi livelli, una riunione interamente dedicata alla situazione del *Giornale di Brescia*: vi partecipano il Vescovo, mons. Almici, l'avv. Fausto Minelli, per la Banca S. Paolo, l'on. Lodovico Montini e l'on. Stefano Bazoli.¹⁰³ È interessante osservare, a conferma del ruolo determinante di mons. Almici, che nessun altro esponente della Curia (Vicari, Cancelliere, Segretario vescovile) partecipa ad un incontro così importante e delicato. Nei giorni precedenti, Tredici aveva avuto colloqui sulla questione con l'avv. Minelli e Bruno Boni (il 14 aprile), con Leonzio Foresti (il 15 dello stesso mese), con l'on. Montini (il 16) e con l'on. Bazoli (il 18 aprile).

Agli inizi di luglio, Lodovico e Francesco Montini informano in via riservata il Vescovo che Vittorio Folonari, fratello di Antonio, ha manifestato la disponibilità a cedere il pacchetto azionario a persone designate dal Vescovo, per la allora ingente somma di 35 milioni di lire (somma che la Curia pensava di poter ottenere grazie all'appoggio di mons. Montini¹⁰⁴). Nel pomeriggio del 25 agosto 1949 però, in un incontro col Vescovo,¹⁰⁵ Folonari nega la disponibilità a cedere le azioni, pur dicendosi propenso a includere nel consiglio di amministrazione due consiglieri vicini alla Curia (Minelli e Rampinelli). Nel mese di settembre mons. Almici negozia con Folonari un possibile accordo per la cessione delle azioni, subordinato all'impegno che la DC non pubblichi un proprio quotidiano, che potrebbe far concorrenza al *Giornale di Brescia*. Nel corso delle trattative, è

⁹⁹ Ivi, pag. 57.

¹⁰⁰ Dott. Antonio Folonari (1901-1978), proprietario terriero e laureato in scienze agrarie, già Presidente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Brescia dal 1936, pilota, Maggiore dell'aeronautica e medaglia d'argento al valor militare, Conte dello Stato della Città del Vaticano dal 1951.

¹⁰¹ B 10, Agenda 1949 A.

¹⁰² Don Almici era stato insignito del titolo onorifico di Prelato Domestico di Sua Santità nel giugno del 1948.

¹⁰³ B 10, Agenda 1949 B.

¹⁰⁴ Appunto senza data e firma, contenuto nelle carte di Tredici (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹⁰⁵ B 10, Agenda 1949 B.

prospettata al Folonari la possibilità di ricevere un titolo nobiliare dal Vaticano, se egli fosse disposto a cedere gratuitamente le azioni. Il 18 settembre Tredici scrive a Folonari, affermando:

"Sarei molto lieto se si raggiungerà l'accordo, e sarò anche più lieto di adoperarmi perché l'accordo sia mantenuto. E sarà un mezzo per ottenere l'eliminazione di due giornali locali in lotta e in concorrenza e un organo di pacificazione, di sicurezza contro il pericolo sovversivo, di eventuali dibattiti civili e garbati."¹⁰⁶

Mons. Giacinto quindi assicura implicitamente Folonari che mons. Almici s'impegnerà affinché la DC desista dal pubblicare un proprio quotidiano. La trattativa è resa lunga e ancor più difficile dal fatto che una parte delle azioni di Folonari facevano parte di un consorzio di azionisti, che vincolava gli aderenti a cederli esclusivamente ai sottoscrittori del patto.

Il 18 dicembre 1950, Tredici scrive a Folonari, dicendosi disposto a ricevere intanto le azioni non legate al patto, in attesa di poter ottenere anche le altre, una volta poste in essere le formalità giuridiche per sciogliere il consorzio. Le azioni ricevute dalla Curia, 1050 di piena proprietà di Folonari, e 3300 vincolate nel consorzio, sono intestate al dott. Giuseppe Bianchi, notaio e presidente diocesano degli uomini di AC, che su carta intestata della Segreteria vescovile, manoscrive e firma una dichiarazione, nella quale afferma di essere fiduciarmente intestatario del pacchetto azionario, "che riconosce essere di effettiva ed esclusiva proprietà di Sua Eccellenza il Vescovo di Brescia".¹⁰⁷ Le azioni ricevute dalla Curia, unite a quelle della Banca S. Paolo, assicurano il pieno controllo dell'Editoriale Bresciana.

Il 25 dicembre Tredici scrive nuovamente a Folonari:

"La ringrazio di aver portato felicemente a termine l'operazione che le stava tanto a cuore, coll'aver ceduto al mio rappresentante dott. Bianchi le 4350 azioni della E. B. Così Lei ha dato al Vescovo di Brescia la possibilità, in unione con altri azionisti sui quali egli sa di poter fare affidamento, di influire così che il Giornale si mantenga indipendente dai partiti, ma rispettoso dell'indirizzo che a me sta a cuore per il bene della religione ed insieme della tranquillità e del benessere della provincia che ci è cara."¹⁰⁸

Due giorni dopo, Tredici scrive a mons. Montini per informarlo della conclusione della trattativa, della quale in precedenza era già stato più volte informato:

"Il progetto di assicurare colla maggioranza delle azioni l'influenza decisiva sull'indirizzo del *Giornale di Brescia*, ora è un fatto compiuto, quantunque non pubblico, come del resto doveva essere."¹⁰⁹

Dopo aver riassunto gli aspetti giuridici del passaggio di proprietà delle azioni, Tredici comunica a Montini che Folonari gli ha dichiarato la disponibilità a donare 15 milioni di lire "in modo da far cosa grata in omaggio al Santo Padre" per contribuire alla costruzione di una chiesa in Roma, oltre all'impegno di contribuire interamente alle spese per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Ludriano, dedicata a S. Filastrio (Padre della Chiesa e Vescovo di Brescia nella seconda metà del IV secolo). Tredici riferisce anche della promessa relativa all'onorificenza e fa presente che, non avendo figli, Folonari non potrà trasmettere il titolo. E ricorda:

"In proposito V. E. mi ha accennato tempo fa ad altre condizioni che la Chiesa ordinariamente richiede, specialmente vita apertamente cattolica e di benemerenze ripetute, cose che non si possono dire si siano sempre verificate nel soggetto. Però devo dire che da tempo la sua condotta è corretta, ed a Ludriano non manca ai suoi doveri cristiani, e tratta bene i suoi dipendenti: ho voluto io visitare le case costruite da lui per i contadini, perché non avrei voluto che potessero dire che aveva fatto con lusso la chiesa, ma trascurava le abitazioni dei suoi dipendenti. Ora, nel dono fatto delle azioni, ha voluto con suo dispendio non indifferente assicurare alla Chiesa una situazione di cui gli si era mostrata l'utilità. E si può aspettare dell'altro. In complesso, io credo di poter dire che, se il titolo gli fosse concesso, ci sarebbero dei commenti, ma in fondo si riconoscerebbe che ha fatto del

¹⁰⁶ Lettera del 18 settembre 1949 al dott. Antonio Folonari (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹⁰⁷ Dichiarazione manoscritta del dott. Giuseppe Bianchi, in data 22 dicembre 1950 (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹⁰⁸ Lettera del 25 dicembre 1950 al dott. Antonio Folonari (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹⁰⁹ Lettera del 27 dicembre 1950 a mons. Giovanni Battista Montini, pag. 1 (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

bene. Bisognerebbe che, accennando in forma indeterminata ai motivi, senza accennare alla cosa del giornale, si facesse cenno espressamente alla chiesa in avanzata costruzione, e di altre benemerienze verso la Chiesa."¹¹⁰

E sempre a mons. Montini, nel giugno del 1951, scrive ancora:

"La faccenda del Giornale di Brescia ora è sistemata. Anche altri amici hanno acquistato altre azioni, cosicché l'influenza nostra sul giornale è assicurata. Si è avuto il collaudo in queste elezioni [amministrative]: il giornale, senza dichiararsi apertamente per la DC, ha parlato delle liste apparentate con speciale benevolenza verso la DC; e questo certo ha giovato."¹¹¹

Queste lettere a Montini mostrano da un lato la scrupolosità di Tredici (che verifica l'atteggiamento di Folonari verso i contadini, visitando personalmente anche le case costruite per loro) ma nello stesso tempo il suo orientamento a non rendere pubblico il raggiunto controllo del Giornale di Brescia, tramite la donazione delle azioni di Folonari. Questa esigenza di riservatezza potrebbe non risultare del tutto comprensibile, in quanto l'operazione finanziaria è stata condotta in modo pienamente legale, per di più senza costi per la Curia, diretta allo scopo di garantire l'ispirazione cattolica del giornale e la sua azione di sostegno alla DC, tanto più preziosa in quanto si trattava dell'unico quotidiano locale. Perché tenere riservato questo stato di cose? La risposta la troviamo in un'altra lettera a mons. Montini, anche se scritta oltre tre anni dopo la conclusione di questa vicenda. Rispondendo a precise richieste di Giovanni Battista Montini sulla stampa locale bresciana, riferendosi al *Giornale di Brescia*, Tredici scrive:

"Siamo riusciti ad assicurare in mani fidate la maggioranza delle azioni, e di conseguenza l'influenza sull'indirizzo del giornale. Ma questa situazione non deve comparire, perché altrimenti si avrebbe la reazione degli altri, e specialmente del gruppo Beretta, che potrebbe pubblicare un altro giornale, o una edizione bresciana di altro giornale, con danno non piccolo. In realtà si può essere abbastanza contenti dell'indirizzo politico, non propriamente democristiano, ma benevolo. Per il lato morale, pur troppo non si riesce a tutto quello che si vorrebbe. Io per iscritto e a voce non ho mancato di richiamare il direttore a criteri morali più seri..."¹¹²

Tredici si mostra preoccupato che settori rilevanti della borghesia industriale bresciana possano finanziare un quotidiano che faccia concorrenza al *Giornale di Brescia*, se questo fosse esplicitamente e pubblicamente schierato nel fronte cattolico, e questa sembra fosse anche la convinzione di mons. Almici.

In ogni caso le argomentazioni di Tredici sembrano pertinenti a mons. Montini: Pio XII nel 1951 nomina Antonio Folonari conte dello Stato della Città del Vaticano, e si tratta dell'ultima attribuzione di un titolo nobiliare da parte del Vaticano.¹¹³ Alla cerimonia di consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di Ludriano, il 2 ottobre 1954, oltre a mons. Tredici, partecipa di persona mons. Montini, segno della gratitudine della Chiesa per le donazioni di Folonari.

Pedini Segretario della DC

Le elezioni amministrative del 27-28 maggio 1951 segnano un discreto successo per la DC bresciana. Nel comune di Brescia il partito cattolico ottiene il 44,2%; l'incremento percentuale rispetto al 1946 è modesto (circa l'1% in più), ma grazie alla nuova legge elettorale¹¹⁴ guadagna 6 consiglieri rispetto alle precedenti elezioni, ottenendone 28 su 50; in provincia invece la DC raggiunge la percentuale del 55,7%.

¹¹⁰ Ivi, pag. 2.

¹¹¹ Lettera del 2 giugno 1951 a mons. Giovanni Battista Montini, pag. 1 (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹¹² Lettera del 24 luglio 1954 a mons. Giovanni Battista Montini (B 108, fasc. Giornale di Brescia).

¹¹³ G. Zavaglio (ed.), *Il Conte Antonio Folonari, un mecenate per Ludriano*, La Compagnia della Stampa, Masetti Rodella, Roccafranca (Bs) 2002, pag. 26.

¹¹⁴ Nei comuni superiori a 10.000 la legge attribuiva alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero ottenuto il maggior numero di voti validi, i due terzi dei seggi, per favorire la stabilità dei governi locali. Il terzo rimanente doveva essere ripartito proporzionalmente fra le altre liste.

Boni è confermato Sindaco della città, e guida una Giunta coi socialdemocratici. Gli assessori democristiani sono Carlo Albini, Alessandro Capretti, Giovanni Vezzoli, Leonzio Foresti e Livia Feroldi. Presidente della Provincia è Ercoliano Bazoli; nella giunta entrano, tra gli altri, Vittorio Montini, Gianfranco Camadini e Costantino Franchi. Tutta l'organizzazione della campagna elettorale è guidata da Bruno Boni, contemporaneamente Sindaco della città e Segretario della DC.

Alle elezioni comunali cittadine si era presentata anche una Lista civica di Alleanza nazionale, detta anche Torre Civica, formata da cattolici conservatori e guidata dal conte Fausto Lechi, che ottiene l'1,3%. La preoccupazione che la DC e i socialdemocratici potessero non guadagnare il premio di maggioranza, spinge Tredici a scrivere a Fausto Lechi:

"Io non entro nelle differenze di vedute, che peraltro non sono state manifestate nei programmi della Torre Civica, che non mi pare abbia divergenze sostanziali con quelli della DC. Ma io sono spiacente e preoccupato per la divisione dei cattolici sul campo pratico, nel senso che la lista presentata, senza avere una prospettiva di concreta utilità per la amministrazione del Comune e per le stesse idee del gruppo che l'ha proposta, rappresenta un pericolo contro l'intento che deve essere comune a tutti noi, di impedire una maggioranza socialcomunista, che sarebbe un danno gravissimo.

La giustificazione, che la maggioranza alla DC e alle liste apparentate è già assicurata non è esatta, perché questa sicurezza è problematica, data l'incognita che ogni elezione rappresenta, e le insidie dei comunisti che sfrutteranno a proprio vantaggio la disoccupazione, il disagio, la pace, il riarmo, ecc. Il successo si può sperare, ma non è sicuro, e in queste condizioni, è lecito arrischiare il disastro, per affermarsi con qualche migliaio di voti su una lista propria? Io vorrei che Lei, signor Conte, e i suoi amici ripensassero queste cose e non si volessero addossare una grave responsabilità con danno così grave di tutti."¹¹⁵

Tre giorni dopo, Lechi risponde, con altri dodici sostenitori della lista, affermando che loro erano disposti ad apparentarsi con la DC, ma che Boni ha rifiutato l'apparentamento.¹¹⁶ Questa vicenda è emblematica dell'importanza che Tredici attribuiva all'unità politica dei cattolici, almeno fino a quando si riteneva che sussistesse il pericolo comunista.

Nei mesi successivi alle elezioni, facendo perno sull'incompatibilità statutaria delle due cariche, si coagula all'interno della DC uno schieramento d'opposizione alla Segreteria di Boni, che porterà il Comitato provinciale del 3 novembre 1951 all'elezione di Mario Pedini a Segretario provinciale del partito. L'elezione di Pedini è fortemente voluta da mons. Giuseppe Almici e da Francesco e Lodovico Montini, in pratica dall'AC e da quei cattolici che consideravano Boni troppo autonomo dalle direttive del mondo cattolico. Racconta Fabiano De Zan:

"Mi è rimasto impresso l'abbraccio tra [Francesco] Montini e Pedini, subito dopo l'elezione, in pieno Comitato provinciale. Ci parve un abbraccio polemico verso Boni. Il partito rimase diviso per due anni, fino al lungamente contestato ritorno di Boni nell'autunno del '53, dopo l'ingresso di Pedini alla Camera. Boni rimase confinato alla Loggia."¹¹⁷

Mons. Almici aveva piena fiducia in Pedini, che pure al Congresso nazionale di Venezia si era schierato con la sinistra di Dossetti - Fanfani, mentre Bruno Boni era stato eletto nella lista di maggioranza di De Gasperi. Non sappiamo in che misura mons. Almici agisse per conto del Vescovo, relativamente alle scelte interne alla gestione della DC. Sappiamo con certezza che Tredici non conosceva di persona Pedini, prima della sua elezione: in una lettera a Lodovico Montini, allora anche deputato europeo a Strasburgo, egli scrive:

"E' venuto due volte da me il nuovo segretario provinciale Pedini. Quantunque non venga dall'Azione Cattolica, mi ha fatto buona impressione, come di persona comprensiva, prudente e desiderosa di operare per mantenere la concordia. Io gli ho detto che la politica non la faccio io, ma gradirò di essere informato, e dato il caso, potrò esprimere il mio parere; ed ho raccomandato di fare in modo che il partito conservi la sua forza e il suo indirizzo come strumento efficiente per il

¹¹⁵ Lettera del 13 maggio 1951 al Conte Fausto Lechi (B 98).

¹¹⁶ Lettera del 16 maggio 1951 del Conte Fausto Lechi a mons. Tredici (B 98).

¹¹⁷ F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, cit., pag. 323.

cimento importantissimo che ci attende. E' opportuno che Lei, Onorevole, conservi la sua influenza, e trovi il modo, per quanto è possibile, di esercitarla verso tutti i buoni amici della causa."¹¹⁸

Pedini cerca di gestire il partito in modo collegiale e convoca regolarmente, una volta al mese, il comitato provinciale; coinvolge con regolarità gli attivisti delle varie sezioni. De Zan afferma:

"Il fanatismo lo insospettiva e l'integralismo gli ripugnava. Ebbi sempre l'impressione, allora, che la sua *entente cordiale* coi dirigenti cattolici fosse un accordo tra due centri di potere, non un'ibrida mescolanza del religioso col politico."¹¹⁹

Nei confronti della Segreteria Pedini si coagulano due schieramenti d'opposizione alquanto disomogenei: quello che fa riferimento a Boni, organizzato all'interno del partito da Annibale Fada, e quello guidato da Leonzio Foresti, che spesso non andava d'accordo con mons. Almici, a cui aderiva Gianni Gozio, per breve tempo delegato provinciale dei giovani democristiani. Il dissidio tra Boni e Foresti, che si manifesta apertamente nell'estate del 1952, preoccupa molto mons. Tredici, che scrive a Montini:

"Quanto alle cose nostre cittadine, è doloroso il dissidio Boni – Foresti. Tutti quelli che hanno qualche influenza devono cercare di conciliare i due. Mi dicono però che la cosa è molto difficile: se io potessi venire di rincalzo, ad appoggiare l'opera d'altri, lo farò volentieri."

Nella stessa lettera leggiamo anche un giudizio sulla segreteria Pedini, a circa dieci mesi dal suo insediamento:

"Quanto ai giovani del partito, qualche tempo fa, Pedini, e poi l'on. Bresciani, mi hanno lasciato l'impressione che il primo impeto che sembrava pericoloso si sia moderato. Io ho raccomandato a Pedini che faccia di tutto per conservare l'unità, in modo che il partito si conservi strumento efficiente per l'ora vicina del cimento gravissimo."¹²⁰

L'accenno ad un precedente timore per la linea politica di Pedini, perché fanfaniano, appartenente alla sinistra democristiana, lascia supporre che mons. Almici agisse con una discreta autonomia dal Vescovo, poiché il delegato vescovile per l'AC era stato il principale fautore dell'elezione di Pedini. Lo conferma il fatto che, nei due mesi che precedono l'elezione di Pedini, oltre ai colloqui di *routine* con Almici, i soli esponenti politici ricevuti da Tredici sono l'on. Montini, il 5 ottobre, e Bruno Boni il 25 ottobre 1951.¹²¹

Tuttavia, al di là delle questioni personali e del ruolo di Bruno Boni, si può affermare che tutta la DC bresciana condivide la linea centrista di De Gasperi, che esclude pregiudizialmente alleanze sia a destra (con monarchici e missini) che ovviamente a sinistra (il problema dell'eventuale apertura ai socialisti si porrà dopo l'uscita di scena dello statista trentino, come si vedrà nel capitolo 5). Questa linea politica è pienamente condivisa dal Vescovo, da Almici, dell'AC e dall'intero mondo cattolico bresciano. E' naturale quindi che a Brescia desti molta contrarietà l'orientamento del Presidente centrale dell'AC, Luigi Gedda, che prima delle elezioni amministrative romane del maggio 1952 aveva appoggiato la cosiddetta operazione Sturzo (una lista civica in cui confluirono insieme i democristiani e le destre) operazione vista con favore dallo stesso Pio XII e avversata invece da Montini. Il 4 luglio 1952, Tredici partecipa personalmente ad una riunione della Giunta diocesana d'AC, che aveva all'ordine del giorno "Atteggimento del Presidente centrale prof. Gedda e conseguente esame della posizione da assumere come AC in diocesi e presso la stessa Presidenza centrale di Roma." Dopo un'esposizione introduttiva del presidente diocesano Filtri, mons. Almici afferma che "l'atteggimento di Gedda desta viva preoccupazione e pone un grave problema per la periferia di AC" e Giulio Onofri¹²² rileva che l'atteggimento politico di Gedda ha generato una "crisi morale di coscienza tra i giovani studenti per uno sbandamento a destra e per il connubio con il MSI." A conclusione di un intenso e prolungato dibattito, il verbale della riunione riporta il parere del Vescovo, che afferma:

¹¹⁸ Lettera del 2 dicembre 1951 all'on. avv. Lodovico Montini (B 63).

¹¹⁹ F. De Zan, *La DC bresciana: orientamenti e tendenze*, cit., pag. 323.

¹²⁰ Lettera del 19 settembre 1952 all'on. avv. Lodovico Montini (B 63).

¹²¹ B 11, Agenda 1951 A.

¹²² Giulio Onofri è presidente diocesano della GIAC dal 1951 al 1957 (sarà poi Segretario provinciale della DC dal dicembre del 1965 al gennaio del 1969).

"[La presidenza Gedda] danneggia quel partito che raccoglie tutte le aspirazioni diverse dei cattolici italiani. Quindi l'atteggiamento di Gedda, buono fin che si voglia, meditato o no, è da scartarsi e da fermare per tempo, per impedire che tra i cattolici militanti sorgano profonde divisioni che lascerebbero tracce per delle generazioni. A suo avviso un intervento è indispensabile e, in ordine di tempo, i dirigenti laici devono pronunciarsi invitando i vescovi delle singole diocesi a far pervenire in alto le loro preoccupazioni."¹²³

Le elezioni politiche del 1953

Le elezioni politiche del 7 giugno 1953 rivestono grande importanza dal punto di vista nazionale anche in seguito all'approvazione, nel marzo dello stesso anno, della nuova legge elettorale maggioritaria voluta da De Gasperi (la cosiddetta "legge-truffa"). A Brescia la campagna elettorale della DC si apre l'11 maggio, con un comizio dell'on. Guido Gonnella¹²⁴ in Piazza Loggia. Altri leader nazionali verranno a Brescia nel corso della vivace campagna elettorale: il comunista Palmiro Togliatti il 19 maggio in Piazza Vittoria, il socialista Pietro Nenni il 28 maggio in Piazza Loggia. In vista delle elezioni, si fronteggiano all'interno della DC bresciana due tendenze: da un lato alcuni vorrebbero confermare in blocco i parlamentari uscenti, che avevano ben lavorato, altri vorrebbero invece un marcato rinnovamento nella squadra dei deputati bresciani. Essendo scomparso Pietro Bulloni il 25 agosto 1950, i deputati uscenti erano rimasti cinque: Lodovico Montini, Enrico Roselli, Stefano Bazoli, Egidio Chiarini e Laura Bianchini, mentre quattro erano i senatori. Cinque era anche il numero di deputati presumibilmente eleggibili in provincia di Brescia. Per vagliare le candidature il comitato provinciale della DC aveva incaricato due commissioni, una per la Camera, presieduta da Giuseppe Libretti, della quale facevano parte anche Mario Faini, Fabiano De Zan e Giulio Onofri,¹²⁵ e una per il Senato, guidata da Francesco Montini.

Nel comitato provinciale è proposta una mozione, ispirata da Lodovico Montini, che indica in tre il numero massimo di deputati da confermare, per favorire il rinnovamento. La mozione è approvata a maggioranza, con voto palese, nonostante una vivace e ferma opposizione di una parte del comitato. Successivamente, con una votazione a scrutinio segreto, sono stabiliti i tre deputati da confermare, che risultano individuati nelle persone di Montini, Roselli e Chiarini. Bazoli e la Bianchini sono quindi esclusi dalle liste. Perché? Per la Bianchini, molto legata alla corrente della sinistra democristiana, che era ancora detta dossettiana (nonostante Dossetti avesse abbandonato la politica attiva dal 1951) l'esclusione è facilmente comprensibile, considerando la maggioranza moderata, degasperiana, che si era formata a Brescia. Più complesse sono le motivazioni che portano all'esclusione di Stefano Bazoli. Questi, nonostante facesse parte di una delle più influenti famiglie cattoliche bresciane, era da alcuni considerato troppo "laico", e gli era imputato di non aver difeso con forza il principio dell'indissolubilità del matrimonio durante la discussione nell'Assemblea Costituente sull'art. 24 della Costituzione (che corrisponde all'attuale art. 29). Inoltre, durante la tormentata vicenda dell'approvazione parlamentare della legge elettorale, aveva espresso parere contrario ad un premio di maggioranza così alto (65% di seggi alla coalizione di maggioranza) come quello proposto da De Gasperi, per altro criticato anche da Attilio Piccioni ed altri dirigenti democristiani, e poi approvato dal Parlamento. Inoltre alcuni democristiani consideravano Bazoli poco attivo, "pigro" diceva qualcuno, poco carismatico e non molto popolare tra gli elettori. Queste ed altre motivazioni simili possono aver indotto Montini e il gruppo dei cattolici provenienti dall'AC, e ancora direttamente e fortemente influenzati da mons. Almici, a adoperarsi per l'esclusione di Bazoli, nonostante l'avessero appoggiato sia nelle elezioni del 1946, sia in quelle del 1948. Ma l'esclusione di Bazoli rientra anche in un disegno più ampio. I

¹²³ AACBs, Verbale della riunione di Giunta del 4 luglio 1952, con inizio alle ore 21, pag. 3, in B 123, fasc. Giunta diocesana del 4 luglio 1952.

¹²⁴ Guido Gonnella (1905-1982) è Segretario nazionale della DC dal 16 aprile 1950 al 28 settembre 1953.

¹²⁵ Giulio Onofri era stato designato da Dino Filtri quale rappresentante di AC (Lettera di Filtri a Pedini del 24 febbraio 1953, in AACBs, B 123, fasc. corrispondenza varia – Presidenza diocesana 1949-52)

componenti del comitato provinciale vicini a Bruno Boni sono favorevoli a questa operazione, perché apre la strada all'inclusione di Mario Pedini nella lista per la Camera, rendendo così possibile il ritorno di Boni alla segreteria provinciale della DC. Un discorso analogo non può essere vero per l'esclusione della Bianchini, perché gli organi nazionali del partito, a cui spettava la decisione definitiva sulle liste elettorali, potevano riammetterla come candidata alla Camera. In effetti, Pedini si dimette da Segretario non appena la sua candidatura alla Camera è ufficiale. Le funzioni di Segretario saranno svolte temporaneamente da Guido Franchi fino al 19 settembre 1953, quando il Comitato provinciale della DC rieleggerà il prof. Bruno Boni alla segreteria. Boni così riesce a ridimensionare il ruolo di Pedini, l'unico che a Brescia poteva in qualche modo limitare il potere del Sindaco, che per altri venti anni rimarrà il leader incontrastato della DC bresciana.

Relativamente a queste vicende politiche del 1953, i documenti mostrano una più diretta azione del Vescovo, che se continua ad assegnare al fidato mons. Almici la gestione diretta della maggior parte dei rapporti politici, agisce anche personalmente, sia incontrando numerosi esponenti della DC, sia firmando diverse lettere, che possiamo verosimilmente ipotizzare siano scritte dopo aver raccolto tutte le necessarie informazioni dallo stesso Almici. Tra il 9 marzo e il 10 aprile, nel periodo di formazione delle liste elettorali, Tredici incontra Almici ben 11 volte, considerando solo i colloqui di una certa durata, registrati nelle agende. Sempre tra marzo e aprile, Tredici incontra più volte l'avv. Minelli, Montini e il segretario Pedini, riceve gli on. Carlo Bresciani (ex parlamentare del Partito Popolare prima del fascismo) Egidio Chiarini e il sen. Angelo Buizza. Incontra il 4 aprile una delegazione sindacale formata da Gitti, Albini e Apostoli, alla presenza di mons. Almici e di don Agazzi.¹²⁶

Il 21 marzo scrive all'avv. Fausto Minelli, presidente della Banca S. Paolo, per indurlo ad accettare la candidatura alla Camera.¹²⁷ Non ricevendo una risposta positiva da Minelli, due giorni dopo chiede a Giulio Bruno Togni di candidarsi.¹²⁸ Lo stesso giorno incontra Bresciani, Pedini e Costantino Franchi proprio sul tema dell'eventuale candidatura di Togni.¹²⁹ *Il Tempo* di Milano, nel dare notizia delle decisioni della DC bresciana sulle candidature, scrive che Laura Bianchini è stata esclusa dalla lista per il veto di Lodovico Montini e lascia intendere che l'operazione è stata organizzata da mons. Almici, da padre Manziana e da Francesco Montini, fratello di Lodovico.¹³⁰ Nel frattempo la Direzione nazionale della DC includeva nella lista del collegio Brescia – Bergamo sia l'on. Bianchini, sia l'on. Giovanni Gronchi, esponente di rilievo nazionale della sinistra democristiana, che due anni dopo sarà eletto Presidente della Repubblica. Montini per protesta contro la scelta di Gronchi, con la quale si imponeva a Brescia un candidato antidegasperiano non bresciano, annuncia di voler ritirare la propria candidatura. Tredici, venuto a conoscenza di questa intenzione, gli scrive immediatamente:

"Ora io comprendo ch'Ella sia disgustato per il fatto d'aver imposto a Brescia una candidatura non gradita, disgusto che credo condiviso da altri qui, e che io trovo ragionevole. Ma mentre approvarei una sua mossa per scongiurare la cosa, se questo è possibile, mi permetto di dirle, in nome della deferenza che sempre mi ha usato, che Lei non deve fare quel gesto, che certamente aggraverebbe la situazione qui: situazione che ha già avuto le sue scosse, per la esclusione dei nomi di Bazoli e Bianchini, poi di Donati, e per le difficoltà di trovare uno che sostituisse Bazoli, difficoltà poi superata col nome di Togni. La prego di mantenere il suo nome nella lista, nonostante il legittimo dissenso: sarà un esempio di disciplina, che io credo necessario."¹³¹

Questa lettera a Lodovico è recapitata a Roma tramite mons. Giovanni Battista Montini, suo fratello. Nella lettera d'accompagnamento Tredici riassume per mons. Montini la vicenda relativa alla formazione della lista e, dopo aver fatto presente che la defezione di Lodovico creerebbe una difficoltà molto grave, scrive:

¹²⁶ B 11, Agenda 1953 A.

¹²⁷ Lettere all'avv. Fausto Minelli del 21 marzo 1953 (due lo stesso giorno; in B 98).

¹²⁸ Lettera a Giulio Togni del 23 marzo 1953 (B 98).

¹²⁹ B 11, Agenda 1953 A.

¹³⁰ *Il Tempo* di Milano, 24 marzo 1953, pag. 2.

¹³¹ Lettera all'on. avv. Lodovico Montini del 19 aprile 1953 (B 98).

"Per questo io vorrei pregare V. E. a investirsi di questa difficoltà, e influire su suo fratello perché desista dal suo proposito, pur facendo, se crede, le sue proteste."¹³²

Da un appunto di Tredici in calce alla lettera a Lodovico, veniamo a sapere che successivamente lo stesso Montini gli comunicherà verbalmente che la minaccia di non candidarsi serviva unicamente ad indurre la direzione nazionale a trasferire altrove la candidatura di Gronchi, come in effetti avverrà.

Alla fine di questa tormentata vicenda relativa alla lista per la Camera, al posto dei due esclusi (Bazoli e Bianchini) sono candidati tre esponenti di rilievo: Giulio Bruno Togni, proposto dal Vescovo, il segretario uscente Mario Pedini e Angelo (Salvatore) Gitti, leader della Cisl bresciana; gli ultimi due sono esponenti politici molto vicini a mons. Almici. Poiché Pedini e Gitti, anche per i ruoli rispettivamente svolti in quegli anni, erano molto conosciuti e popolari, il più debole era da considerarsi proprio Togni, che infatti non risulta eletto.

Ad elezioni avvenute, Stefano Bazoli scrive una lettera al Vescovo, da cui traspare tutta la sua amarezza, nella quale afferma che la Curia "si è esposta, senza alcuna ragione imperiosa e perfino prudente [...] nelle diatribe politiche di partito."¹³³ Implicitamente Bazoli si lamenta per le eccessive ingerenze di mons. Almici nelle decisioni politiche della DC, ingerenze che erano quasi un tratto abituale del carattere accentratore e autorevole del sacerdote, ma che secondo Bazoli in qualche modo esponevano eccessivamente la Curia nelle battaglie tra le correnti democristiane, compromettendo indirettamente l'imparzialità e il ruolo del Vescovo.

Molto diverso è invece il caso dell'esclusione di Albino Donati dalla candidatura a Senatore della Repubblica. La commissione preposta a valutare le candidature per il Senato si trova di fronte ad insinuazioni e accuse infamanti sulla persona di Donati, insinuazioni di cui non è possibile accertare l'attendibilità in tempi brevi. Per motivi prudenziali, per evitare possibili strumentalizzazioni che possano danneggiare il risultato elettorale della DC, viene quindi richiesto a Donati di ritirare la sua disponibilità a candidarsi nel Collegio senatoriale di Chiari, dove era stato eletto nel 1948. Boni ceca di convincere Donati a ritirarsi, pur dicendosi certo della totale falsità delle accuse. Donati inizialmente si dichiara contrario al ritiro, ma poi accetta a condizione che Boni stesso, unitamente al Vescovo ausiliare mons. Bosetti, coordini una "rapida e rigorosa inchiesta" sul suo operato, al fine di smentire con sicurezza le gravi calunnie. Il 30 luglio, dopo le prime audizioni, mons. Bosetti scrive a Tredici:

"Albino Donati non s'è più fatto vedere da me; forse attende ch'io lo chiami, dopo il colloquio che ho avuto col prof. Boni. Il consiglio che l'E. V. mi da, lo trovo molto opportuno, e lo seguirò fedelmente. Dopo aver sentito l'on. Chiarini,¹³⁴ cercherò di arrivare ad una conclusione pacifica e cristiana, dell'increscioso incidente, ricordando che non è il momento di sprecare energie in lotte fraterne, quando il nemico batte alla porta."¹³⁵

Nelle carte del Vescovo troviamo la minuta della lettera di Boni all'avv. Albino Donati, a conclusione degli accertamenti svolti ("investigazioni e istruttorie") sotto la supervisione dello stesso Boni e di mons. Bosetti. La minuta dattiloscritta non porta l'indicazione della data, anche se risale certamente alla tarda estate o all'autunno del 1953, e presenta numerose correzioni e modifiche (non rilevanti nel contenuto) scritte a mano, con due calligrafie differenti. Scrive Boni:

"I presunti addebiti, per altro molto larvati e non mai precisati, che furono insinuati sul tuo conto, alla vigilia della presentazione delle candidature e che a te non furono né formalmente né di fatto mai contestati, risultarono essere promanati da fonti che molto a ragion veduta sono state ritenute del tutto inattendibili, senza dire di più, e ciò dopo una serissima ed esaurente inchiesta esperita in ordine a uomini e circostanze."¹³⁶

¹³² Lettera a mons. Giovanni Battista Montini del 19 aprile 1953 (B 98).

¹³³ Lettera dell'on. avv. Stefano Bazoli al Vescovo del 16 giugno 1953 (B 98).

¹³⁴ Era il principale e più battagliero oppositore di Donati.

¹³⁵ Lettera di mons. Bosetti a Tredici, su carta intestata della Parrocchia di S. Alessandro, del 30 luglio 1953, in B 82, fasc. Guglielmo Bosetti.

¹³⁶ Minuta della lettera di Bruno Boni ad Albino Donati, senza data (B 101). La lettera definitiva inviata a Donati non è ancora stata ritrovata dagli eredi tra le carte dello stesso; il maggior numero delle correzioni scritte a mano risultano di

Boni quindi chiede a Donati di rinunciare definitivamente ad "ulteriori esperimenti istruttori", in quanto ormai inutili:

"Le indagini ampie e minute svolte nei vari ambienti in cui tu hai speso la tua molteplice e diuturna attività per tanti e tribolati anni come dirigente di Azione cattolica giovanile e studentesca prima, come professionista, come organizzatore, dirigente ed esponente poi, tanto nel periodo clandestino, che in quello successivo, della DC, a Brescia, Bagnolo, Milano, Roma, non hanno avuto che esito del tutto negativo, per quanto si riferisce all'ineccepibilità del tuo comportamento, in quanto nessun elemento contrario è stato raccolto che potesse giustificare una menomazione qualsiasi della stima, della fiducia e della simpatia che sempre e ovunque ti sei, si può dire, universalmente e costantemente meritate. [...] Si può dire, pertanto e a conclusione, che, non solo non è stata provata una qualsiasi accusa contro di te e la tua condotta politica e morale pubblica e privata, ma, al contrario, è da ritenersi raggiunta la prova della tua assoluta ineccepibilità."

Conclusa la fase di formazione delle liste, Tredici interviene ancora sul tema delle elezioni scrivendo ai superiori di vari ordini religiosi della diocesi. Ad esempio il 23 maggio scrive al Padre Guardiano del Convento di S. Francesco in città, per rimproverarlo per la propaganda di alcuni frati a favore di monarchici e missini:

"Mi vengono ancora segnalazioni di propaganda che si fa a San Francesco per i fascisti (MIS) e monarchici, in ordine alle prossime elezioni. Mentre la prego a passare da me per spiegazioni nei primi della prossima settimana, la prego anche di voler comunicare subito ai suoi Rev. Confratelli queste direttive.

Non fare della politica per la politica, ma ricordare a tutti in questo momento il dovere di contribuire a tutelare la libertà della Chiesa e della vita cristiana, che sono insidiate specialmente dal socialcomunismo. Per questo tutti hanno il dovere di usare e usar bene del diritto che hanno del voto. E perché questo diritto sia usato bene e con frutto, si richiede l'unità di tutti i cattolici italiani, in modo da convergere i voti verso questa duplice direttiva: un partito che abbia un programma sufficientemente cristiano, e che insieme abbia la possibilità di riuscire ad avere in mano il governo della pubblica cosa, per mezzo di una maggioranza al Parlamento.

Queste le direttive da annunciarsi. In concreto poi, questi criteri attualmente non si riscontrano che nella Democrazia Cristiana. Tale l'azione voluta dall'autorità ecclesiastica, che tutti i sacerdoti e religiosi devono seguire, anche nella predicazione, con tutta la prudenza e temperanza del caso, come nelle trattative private, e nella stessa confessione, dove il sacerdote è giudice e padre direttamente insindacabile, ma che deve prendere i criteri del suo giudizio dalle direttive della Chiesa, date dalla sua gerarchia."¹³⁷

Una settimana dopo è altrettanto perentorio nel rivolgersi alle Madri Superiori delle congregazioni femminili della diocesi:

"La lista che tutte devono votare è unicamente quella della democrazia cristiana (contrassegno dello scudo portante una croce colla parola "Libertas"); con esclusione di qualunque altra, anche da persone, sia pure di pratica religiosa, venissero fatti inviti per la lista del partito nazionale monarchico o del MIS. Votare per quelle liste sarebbe una dispersione di voti, con pericolo di favorire una maggioranza comunista."¹³⁸

In queste lettere troviamo una netta chiusura verso le liste monarchica e missina (esplicitamente considerata fascista) escludendo che i cattolici possano votarle, sottolineando quindi l'importanza di non disperdere i voti, l'esigenza dell'unità politica di tutti i cattolici in quel contesto storico, resa ancor più marcata dalla nuova legge elettorale maggioritaria (e Tredici ricorda l'importanza che il

una scrittura quasi certamente attribuibile allo stesso Donati, riconosciuta anche dal nipote del destinatario, il geom. Franco Donati (colloquio con l'autore del 7 ottobre 2008, dalle 18 alle 20 a Brescia). E' quindi presumibile che lo stesso Boni, prima di predisporre la stesura definitiva della lettera, abbia sottoposto la minuta, oltre che a mons. Bosetti e allo stesso Tredici, anche al destinatario, segno di rispetto e della grande stima che Boni provava per Albino Donati.

¹³⁷ Lettera al rev. Padre Guardiano di S. Francesco dei Minori Conventuali del 23 maggio 1953 (B 98).

¹³⁸ Lettera alle Madri Superiori delle Suore della Visitazione di Brescia e di Salò, delle Carmelitane di Brescia e delle Clarisse di Lovere, del 1 giugno 1953 (B 98).

partito con "un programma sufficientemente cristiano" debba anche aver la possibilità di governare con una maggioranza parlamentare).

La preoccupazione che la lista monarchica sottraesse voti preziosi alla DC è così forte che, alla vigilia delle elezioni, *La Voce del Popolo* dedica un'intera pagina a criticare le tesi monarchiche, sotto l'esplicito titolo cubitale *Cattolici monarchici non lasciatevi imbrogliare dalla truffa elettorale di Lauro*.¹³⁹

Nell'estate del 1953, eletto Pedini alla Camera, si discute dell'ipotesi di un ritorno di Boni alla Segreteria provinciale della DC. L'ipotesi riscuote ampio consenso all'interno del partito. Tuttavia il gruppo legato a Montini e all'AC, quindi presumibilmente anche mons. Almici, è fortemente perplesso, poiché teme il carattere molto accentratore di Boni, che risulta anche poco influenzabile dallo stesso Almici. Così Fabiano De Zan spiega le ragioni dell'opposizione a Boni:

"I due anni della segreteria Pedini rappresentarono il massimo d'influenza di Francesco e Lodovico Montini nella DC bresciana. Si avvertiva particolarmente la presenza assidua di Francesco, scarno parlatore, ma puntiglioso osservatore, acuto e razionale nei giudizi politici quanto il fratello Lodovico era passionale e talvolta irruente.

L'elezione di Pedini alla Camera nel '53 riapriva il problema della segreteria e il ritorno di Boni appariva a molti non solo inevitabile (per mancanza di alternative idonee), ma necessario. Fu Lodovico, abituato a non tacere mai le sue opinioni e ad esporsi sempre in prima linea, a condurre la pattuglia degli oppositori di Boni. La sua freddezza verso Boni (che già avevamo riscontrato nel primo triennio della sua segreteria) coincideva con la freddezza mai dissimulata di una parte del mondo cattolico che di Boni contestava l'indipendenza di giudizio e la concezione autonomistica e laica del partito."¹⁴⁰

Se le ragioni del contrasto sono ben conosciute, è finora rimasto invece molto riservato il ruolo svolto dal Vescovo nella vicenda. In alcuni colloqui informali a Pontedilegno, dove Tredici si trovava per una breve vacanza, il 6 e 7 agosto 1953, l'on. Montini manifesta al Vescovo tutti i suoi timori rispetto alla possibile nomina di Boni a Segretario provinciale. Ne siamo informati da una lettera dello stesso Tredici a Lodovico Montini, scritta da Pontedilegno il giorno 8 agosto, con la quale il Vescovo cerca di convincerlo a non esercitare un'aperta opposizione alla candidatura Boni. Questa lettera merita di essere citata ampiamente, perché ci aiuta a comprendere le ragioni dell'atteggiamento pacificatore del Vescovo:

"Ho ripensato al lungo colloquio di ieri, e penso di doverle aggiungere qualche considerazione. Le ho detto: il metodo democratico deve comportare anche l'esistenza di una minoranza che espone il proprio parere, con un atteggiamento costruttivo, entro una sfera superiore di unità e concordia.

Ora, pensandoci, vorrei aggiungere: quando si tratta di principi, si capisce che ciascuno faccia valere quelli che egli crede tali, e sia poi tenace quando si tratta della fede o dei principi sommi del diritto naturale. Ma quando la questione si svolge, almeno in parte, anche su persone, allora dovrebbe entrare anche un altro criterio: evitare che si creino divisioni personali, che potrebbero creare un danno nella comunità che più che il compito di stabilire dei principi ha il compito pratico di organizzazione.

Nel caso nostro, nella nostra città, si sono già determinate divisioni dolorose, che possono portare danno alla causa. E allora, se la discussione sembra avviarsi verso una determinata soluzione [...] ognuno dovrebbe domandarsi se sia il caso di mantenere una posizione antagonistica [...] Non vorrei usare la parola compromesso, che può sembrare odiosa, ma direi: si potrebbe far così: prima si espone il proprio parere preventivamente fra amici, come per esplorare il terreno; poi se si vede che la cosa prende già una determinata strada, astenersi da un'opposizione che sarebbe praticamente inutile, e accedere alla corrente prevalente. La cosa assumerebbe l'aspetto di un atto di concordia, senza tradire un principio....

Lei mi ha accennato all'inconveniente che Boni, portatovi dal suo stesso carattere, tende ad accentrare tutto in sé: sindacati, rapporti coi commercianti, industriali ecc., che così non

¹³⁹ VP, 7 giugno 1953, n. 23, pag. 8.

¹⁴⁰ F. De Zan, «Per me la giornata è sempre nuova», in AA. VV., *Lodovico Montini*, CeDoc, Brescia 1991, pag. 69.

confluiscono nel partito. Sia. Però, visto che queste cose non facilmente si potrebbero impedire, si può pensare che, una volta che quello rientra nel partito e ne prende la rappresentanza, quasi automaticamente, quelle cose ed istituzioni che prima confluivano a lui diventerebbero attività, relazioni, influenze del partito. E' la realtà che qualche volta sembra risolvere anche questioni di principio."¹⁴¹

Risulta evidente che Tredici ritiene che l'unità e la concordia dei cattolici impegnati in politica sia un valore importante, che può passare in secondo piano solo di fronte a più rilevanti questioni di principio. Invita quindi il gruppo di Montini a non manifestare un'opposizione aperta alla nomina di Boni. Le cose andranno nel senso auspicato da Tredici. Il 19 settembre 1953, il Comitato provinciale della DC eleggerà Bruno Boni Segretario della DC. Inizia un lungo periodo, di circa venti anni, della vita politica cittadina e provinciale, nel quale il Sindaco di Brescia sarà la figura dominante e gestirà quasi incontrastato un enorme potere.

Cristianesimo ed economia

Negli anni della ricostruzione, la necessità di mantenersi uniti politicamente per meglio fronteggiare il pericolo comunista, porta in diversi casi il mondo cattolico a subire passivamente le scelte di politica economica della DC, che a sua volta, per consentire una più rapida ricostruzione, diviene spesso portatrice di istanze degli imprenditori e dei maggiori gruppi economici. Si può affermare che nella politica economica dei governi De Gasperi l'orientamento liberista è quasi dominante, con due significative eccezioni: le riforme agrarie e l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno (1950).

In questa situazione, mons. Tredici non interferisce nelle scelte economiche della DC bresciana, rispettando l'autonomia dei fedeli laici e rimanendo coerente col principio di evitare un'eccessiva identificazione tra le organizzazioni ecclesiastiche, in primo luogo l'Azione Cattolica, e il partito; per altro, come si è visto, disapprova l'operato di Gedda, quando questi spinge i Comitati Civici a formulare pubblicamente programmi politici. Inoltre va tenuto presente che la situazione bresciana è abbastanza atipica per la presenza del sindaco Boni, che in molte vertenze sindacali assume un ruolo determinante di mediatore autorevole, ruolo che gli è spesso sollecitato dalle organizzazioni sindacali, anche dalla CGIL, che consente talvolta di strappare concessioni più favorevoli ai lavoratori, e che è ovviamente ben visto da Tredici e Almicì.

Tutte queste ragioni per astenersi da un intervento diretto nelle vicende economiche, non esimono il Vescovo dall'intervenire ripetutamente per ribadire i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. Nella lettera pastorale del 1949, riferendosi ai cristiani impegnati nel commercio o in attività imprenditoriali, afferma:

"Bisogna riconoscere che pur troppo vi sono molti cristiani, quindi figli della Chiesa, i quali preferiscono il proprio egoistico tornaconto agli insegnamenti che la Chiesa fa sentire a tutti. Una volta messisi nel mondo degli affari, prendono la mentalità corrente dell'affarismo e dimenticano di portare anche in questo campo la loro mentalità cristiana, che dovrebbe essere fatta di amore e di comprensione verso i diritti e le necessità degli altri. Ad essi va un meritato rimprovero, con richiamo alla responsabilità che si assumono per il discredito che, sia pure ingiustamente, dalla loro insensibilità viene alla Chiesa. Dovrebbero tutti quelli che hanno una parte nel fenomeno della produzione e distribuzione della ricchezza, ricordare che al giudizio di Dio, come ci è descritto nel Vangelo, il Giudice non domanderà loro quanto hanno prodotto in merci o in capitali, ma se hanno avuto comprensione dei bisogni dei deboli, e ne hanno tenuto conto nella esplicazione della loro attività economica, anche a costo di rendere un po' minore la somma degli utili del capitale."¹⁴²

Nel 1950 è diffuso nelle campagne della diocesi un volantino stampato di quattro facciate dal titolo *Paterno appello del nostro vescovo per la pacificazione delle campagne* (B 98) diviso in vari paragrafi. Nel 6°, intitolato *Non spreca nel lusso*, Tredici scrive:

¹⁴¹ Lettera all'on Lodovico Montini del 8 agosto 1953, in B101.

¹⁴² G. Tredici, *Lettere pastorali (1934-1958)*, cit., pag. 270.

"Dapprima vi è un grave inconveniente da evitare. Quando vi sono molte persone a cui manca il necessario, non è lecito che si spendano somme notevoli in divertimenti mondani, con uno sciupio che, oltre tutto, assume l'aspetto di un insulto ai nostri fratelli (Né può essere scusa sufficiente il dire che anche molti della categoria dei lavoratori sciupano tanto denaro in divertimenti, vino, cinema, ecc.) Questo è vero, e noi facciamo sentire anche a costoro una accorata esortazione al risparmio. Ma oltre la diversa proporzione tra i due fenomeni, è giusto che si aspetti di più da chi, per educazione e cultura, deve essere in grado di meglio comprendere la gravità del momento e la necessità di non esasperare il disagio che proviene dall'inasprirsi delle disparità sociali."

Sempre per quanto riguarda l'applicazione di principi generali della dottrina sociale cristiana alla vita economica, particolarmente significative sono alcune lettere del 1953 relative al destino di fabbriche in crisi e all'incombente minaccia di disoccupazione per i lavoratori. Il 18 novembre 1953 Giorgio La Pira, allora Sindaco di Firenze, scrive a Tredici, inviandogli copia delle lettere che aveva indirizzato a Franco Marinotti (che era il presidente della SNIA Viscosa, maggior azionista della Pignone di Firenze, azienda metalmeccanica in crisi che minacciava la chiusura e centinaia di licenziamenti); La Pira sostiene che il lavoro e la casa sono diritti che vanno garantiti a tutti, e chiede al Vescovo "benedizione e preghiera".¹⁴³

Nella risposta Tredici scrive:

"Lei vede le cose alla luce del Vangelo; considera l'economia al servizio dell'uomo, non l'uomo al servizio dell'economia e dei suoi esponenti; e pensa che le leggi cosiddette economiche sono in gran parte la conseguenza e l'espressione della volontà dell'uomo, e l'uomo deve sentirsi tanto forte da cambiarle. Altri purtroppo hanno un'altra visione delle cose: quando un loro simile entra nell'economia come fattore di produzione, non conta se non per quello che produce o può produrre, come la macchina che dirige. Per essi in questi fenomeni il Vangelo non c'entra.

Ella ha voluto mettere l'uomo dell'economia di fronte ai dettami del Vangelo. Io non so a che punto è, al presente, la questione della Pignone. Vorrei augurarle il successo della sua iniziativa: il trionfo dello spirito sulla materia, del Vangelo sull'economia. Vorrei che la gravità e la notorietà del caso segnasse l'inizio di un esame di coscienza e di un nuovo indirizzo verso un'economia cristiana.

Che il Signore mandi in tutti il suo spirito di giustizia sociale e di carità. Accolga, caro Professore, il mio cordiale saluto e la mia benedizione."¹⁴⁴

Un mese dopo, sempre sul tema delle aziende in crisi, scrive a Bruno Boni e, dopo aver definito "illegittima" moralmente la chiusura di una fabbrica che possa produrre, afferma che se "l'azienda è realmente nell'impossibilità di produrre" è semplicistico pensare di risolvere il problema cedendola allo Stato e accollando le perdite alla comunità tutta.¹⁴⁵ Con queste parole Tredici sembra presagire e stigmatizzare quello che diverrà un malcostume diffuso in Italia, vale a dire accollare allo Stato le perdite e lasciare ai privati i profitti.

Queste prese di posizione di Tredici vanno comprese alla luce della forte conflittualità nelle fabbriche e nelle campagne negli anni della ricostruzione. Il Vescovo s'impegna particolarmente per la pacificazione nelle campagne, dove molto rilevante è la presenza di braccianti e contadini cattolici: tra il 1948 e il 1950 scrive ripetutamente, tra gli altri, al presidente dell'associazione agricoltori, dott. Migliorati, ad Angelo Gitti della Cisl, a Bruno Boni, all'on. Lodovico Montini, ai vari Ministri dell'agricoltura, in particolare e più volte per ottenere provvedimenti che consentano lo sgravio dei contributi unificati ai proprietari terrieri a cui era imposto il sovrainponibile di mano d'opera (istituto importante per contrastare la disoccupazione nelle campagne); all'on. Pietro Bulloni, allora Sottosegretario di Stato.

Per comprendere il clima dell'epoca, risultano molto interessanti i racconti di alcuni testimoni. Mons. Antonio Fappani rammenta che quando era curato a Borgo Poncarale, tra il 1948 e il 1950, aveva prestato assistenza ad alcune famiglie di braccianti, che a causa del protrarsi degli scioperi

¹⁴³ Lettera di Giorgio La Pira a G. Tredici, su carta intestata di Sindaco di Firenze, del 18 novembre 1953 (B 98). Grazie all'azione di La Pira, nel 1954 l'ENI acquisterà e risanerà l'industria fiorentina.

¹⁴⁴ Lettera di G. Tredici a Giorgio La Pira del 27 novembre 1953 (B 98).

¹⁴⁵ Lettera di G. Tredici al prof. Bruno Boni del 27 dicembre 1953 (B 98).

erano in gravi difficoltà economiche. I Fabbricieri della parrocchia, recependo le lamentele dei proprietari terrieri, si erano recati dal Vescovo per lamentarsi dell'attività del giovane curato, sospettato di avere simpatie per i comunisti. Fappani, ricevuto dal Vescovo, chiarisce le sue ragioni e il Vescovo lo incoraggia a proseguire nelle sue attività assistenziali verso i bisognosi. Di fronte al timore del curato di un nuovo intervento dei Fabbricieri, Tredici esclama: "Che vengano ancora da me! Ci penso io!"¹⁴⁶

Franco Castrezzati rammenta un episodio curioso: nel 1948 era entrata in vigore, in seguito al cosiddetto lodo De Gasperi, una norma di legge che aumentava al 53% la quota di raccolto spettante ai mezzadri. Il parroco di Calino, la cui parrocchia possedeva molte terre, appellandosi ad usi secolari, si rifiutava di applicare la norma e pertanto Castrezzati, che allora nella CISL si occupava proprio dei problemi dei mezzadri, si reca nella canonica di Calino, assieme a tutti i capifamiglia dei mezzadri coinvolti per cercare di persuadere il parroco. La discussione si fa accesa e, ad un tratto, l'anziano parroco, forse temendo di essere aggredito, esce dal locale, chiude a chiave la porta e fa suonare a martello le campane della chiesa. L'episodio suscita scalpore e Castrezzati, accompagnato e sostenuto da don Agazzi, si reca dal Vescovo, preoccupato del fatto che il parroco di Calino sosteneva di essere stato minacciato. Il Vescovo, ascoltate le ragioni del sindacalista, lo tranquillizza e dà immediate disposizioni all'amministratore della Curia, affinché i diritti dei mezzadri siano rispettati.¹⁴⁷

Questi episodi ci fanno comprendere il grado di tensione che sussisteva in ambito sindacale e la difficoltà del Vescovo e dei parroci a mantenere un rapporto corretto e rispettoso tra fedeli schierati in fronti opposti dal punto di vista sociale.

¹⁴⁶ Testimonianza di mons. Antonio Fappani, resa all'autore l'11 novembre 2007, dalle 9 alle 12, in Brescia.

¹⁴⁷ Colloquio con l'autore, del 13 maggio 2008, dalle ore 16 alle ore 19.30, a Brescia.